Anno IV (Serie seconda) N. 3 Aprile 1921

COLLEZIONE " I PROBLEMI DEL LAVORO „
Pubblicazione mensile diretta da R. RIGOLA

RINALDO RIGOLA

LA CRISI INDUSTRIALE

COME SI LOTTA CONTRO LA DISOCCUPAZIONE

Prof. Fausto Pagliari. - L'ASSICURAZIONE CONTRO LA DISOCCUPAZIONE NEI VARI PAESI .. ..

EDIZIONI DELLA " CRITICA SOCIALE „
R. BEMPORAD & F. - FIRENZE

COLLEZIONE " I PROBLEMI DEL LAVORO „
Pubblicazione mensile diretta da R. RIGOLA

RINALDO RIGOLA

LA CRISI INDUSTRIALE

AVVISO A TUTTI GLI ABBONATI MOROSI

Questo terzo fascicolo dei "Problemi del Lavoro„ viene spedito a tutti i vecchi abbonati, anche a coloro che non hanno ancora versato l'importo per il 1921, nonostante la facilitazione loro accordata di pagare solo L. 15, purchè l'importo ci pervenisse entro il maggio.

Noi siamo certi che non un solo abbonato vorrà privarsi del nostro periodico, *ora che esso ha subito la nota trasformazione, tanto bene accolta dal pubblico.*

Attendiamo dunque di ricevere **subito** *la quota d'abbonamento; saremo altrimenti costretti a provvedere alla riscossione a mezzo di tratte postali e la spesa relativa sarà a carico dell'abbonato.*

L'AMMINISTRAZIONE.

EDIZIONI DELLA "CRITICA SOCIALE„
R. BEMPORAD & F.° - FIRENZE

COLLEZIONE " I PROBLEMI DEL LAVORO „
Pubblicazione mensile diretta da R. RIGOLA

RINALDO RIGOLA

LA CRISI INDUSTRIALE

COME SI LOTTA CONTRO LA DISOCCUPAZIONE

Prof. Fausto Pagliari. - L'ASSICURAZIONE CONTRO LA DISOCCUPAZIONE NEI VARI PAESI .. ..

EDIZIONI DELLA " CRITICA SOCIALE „
R. BEMPORAD & F.° - FIRENZE

PROPRIETÀ LETTERARIA
DEGLI EDITORI R. BEMPORAD & FIGLIO

15-VI-921
Arti Grafiche Varesine — Varese

SEZIONE I

L'insufficienza dei mezzi di difesa

La crisi industriale e la conseguente disoccupazione operaia costituiscono il più preoccupante problema del giorno. Nessun paese ne è immune. I paesi che più esportano, i paesi più industrializzati e di più robusta costituzione economica sono quelli in cui la crisi dura da più lungo tempo ed ha assunto proporzioni gigantesche. Il 5 aprile Sir Robert Horne, Cancelliere dello Scacchiere, accusava alla Camera dei Comuni la cifra di 1 milione e 400.000 disoccupati per la Gran Bretagna.

Anche in Italia la disoccupazione si è molto estesa in questi ultimi mesi, costringendo le organizzazioni operaie e padronali ad avvisare ai mezzi per farvi fronte; ed è assai probabile che la situazione peggiori ancora. Industriali e condottieri di masse sono concordi nell'affermare che la crisi non ha peranco raggiunto il suo completo sviluppo, sebbene in molti prevalga l'opinione che essa sarà meno grave che altrove. Conviene parlarne diffusamente. Ma prima di parlare della situazione italiana, ci sembra utile esporre succintamente il pensiero delle organizzazioni operaie estere in argomento, e specialmente delle *Trade-Unions* inglesi.

Le crisi industriali sono fenomeni congeniti al sistema capitalistico di produzione e di scambio. Vi sono le crisi dette « organiche » e quelle « inorganiche ». Le prime si producono automaticamente per il vizio fondamentale del sistema; sono le

così dette crisi periodiche o ricorrenti, cioè fenomeni che si verificano ad intervalli di tempo, non però, di dieci in dieci anni, come una volta si credeva (1). Le seconde dipendono da cause fortuite od eccezionali, come le guerre, le invenzioni, l'applicazione di processi produttivi semplificatori, le imposte, l'abbreviazione delle grandi vie di comunicazione, ecc. Si capisce, però, che queste cause « inorganiche » — in parte calamitose e in parte obbiettivamente benefiche — diventano tutte ugualmente perniciose agli effetti della stabilità del lavoro solo ed in quanto il sistema individualista non consente che i danni e i benefizi che esse importano siano equamente ripartiti fra tutta la collettività.

Al tempo in cui gli Stati non si curavano della disoccupazione, gli operai provvedevano a difendersi alla meglio dal flagello con le Casse di mutualità da loro fondate. Ma in questi ultimi lustri gli Stati erano venuti adottando, qual più qual meno, una serie di provvedimenti legislativi, che erano come una specie di apparato difensivo — utile ai fini della conservazione del sistema capitalistico — il quale doveva permettere di superare le crisi di disoccupazione senza scosse troppo brusche. Durante la guerra si è lavorato di buona lena — massime nei paesi ritardatari — per perfezionare questo apparato.

La Gran Bretagna poteva vantarsi di essere il paese meglio attrezzato per la lotta contro la disoccupazione. Le sue leggi del 1909 e del 1911 sul collocamento e l'assicurazione contro la disoccupazione le diedero il primato in materia di politica sociale. E se poi si aggiungono i provvedimenti adottati durante la guerra e in vista della crisi del dopo guerra, vi era motivo di credere che fosse armata quanto basta per superare la crisi. Ahimè! I fatti vanno dimostrando che se l'apparato difensivo inglese era in grado di fronteggiare una delle tante crisi dovute alla normale accumulazione del capitale, esso è impotente a rimediare ai mali prodotti da un fatto eccezionale ed

(1) Dal principio del secolo XIX al 1914 si sono avute crisi in Europa negli anni 1815, 1825, 1836-39, 1847, 1857, 1866, 1873, 1882, 1890, 1901 e 1907. (C. Supino).

imprevisto quale è stato la guerra. Ciò che oggi si discute in Inghilterra ed altrove non è tanto la crisi industriale in se, quanto i mezzi per far fronte alla crisi. Le misure adottate nei diversi paesi si rivelano così insufficienti che bisogna riproporne delle nuove.

Le richieste delle " Trade-Unions „ inglesi

Il rapporto della Commissione operaia — Il short-time *— La riduzione dei salari — Sussidi e lavoro — I rimedi proposti — La difesa del tenore di vita degli operai.*

Il Comitato parlamentare del Congresso delle *Trade-Unions* ed il Comitato esecutivo del Partito del Lavoro nominarono, nel gennaio scorso, una Commissione incaricata di formulare le nuove proposte del movimento labourista per fronteggiare la disoccupazione. La Commissione, nella quale erano Sidney Webb e Arthur Henderson, presentava dieci giorni dopo il rapporto (« Unemployment: a Labour policy »), che fu poi discusso e approvato da una Conferenza delle *Trade-Unions* e *Labour Party*, tenuta a Londra il 27 gennaio.

Il rapporto della Commissione, dopo aver rilevato la responsabilità che della situazione attuale hanno i governi alleati e i trattati di pace, feroci ed inapplicabili, dai medesimi imposti, esamina, anzitutto, i rimedi inadeguati del Governo inglese, il quale, nel settembre del 1919, per bocca di Lloyd George, aveva dichiarato che il vecchio mondo, in cui « la disoccupazione, per effetto delle vicissitudini dell'industria, portava la disperazione in moltitudini di umili famiglie », era finito per sempre. Oltre a una più generale applicazione dell'assicurazione contro la disoccupazione, ma con sussidi inadeguati (15 scellini e 2 denari la settimana per gli uomini e 12 scellini la settimana per le donne), e alla costituzione di un fondo di 3 milioni di sterline per l'assegnazione di sovvenzioni alle autorità locali delle zone più colpite dalla disoccupazione per l'esecuzione dei progetti approvati di lavori di pubblica utilità, il Governo non ha fatto altro che proporre una estensione del sistema del *short-time*, già del resto applicato in un numero con-

siderevole di industrie, comprese tutte le tessili e l'industria delle calzature.

Ma la Commissione constata che il risultato diretto del sistema del *short-time* è stato un'acuta miseria, non soltanto tra i disoccupati, ma anche tra molti altri di coloro che sono solo parzialmente occupati, il cui guadagno settimanale è ridotto molto al disotto di ogni ragionevole tenor di vita, con gravi ripercussioni sulle altre industrie, per il diminuito potere d'acquisto delle classi operaie, talchè ne deriva una progressiva estensione della cerchia dei disoccupati e dei parzialmente occupati. Il *short-time*, quindi, se può essere finanziariamente proficuo agli industriali di una particolare industria e risparmiare allo Stato dei sussidi ai disoccupati, mentre deprime il tenor di vita degli operai direttamente colpiti, attira sempre più gli operai nel circolo vizioso del sotto-impiego e del sotto-consumo, distruggendo il mercato interno e mettendo il peso della assistenza sulle spalle delle masse immiserite, anzichè a carico di tutta la nazione.

Questa politica è perciò perniciosa e l'unica politica ragionevole da adottare per fronteggiare la situazione è quella di prendere immediatamente le misure atte a mantenere la domanda economica nel mercato interno al massimo possibile, all'intento di reimpiegare quelli che sono attualmente disoccupati e prevenire l'intensificarsi della crisi. Va rilevato, soggiunge il rapporto, che una larga distribuzione del potere d'acquisto della collettività sotto forma di salari, o di adeguato sussidio invece del salario, produce effetti assai diversi dal possesso di un ugual somma di potere d'acquisto delle classi più ricche. Il denaro disponibile per gli investimenti non ha alcun effetto necessario o immediato sul mantenimento della domanda economica nel mercato interno; mentre il potere d'acquisto distribuito sotto forma di salari o di sussidi ai lavoratori ha l'effetto immediato di stimolare la domanda economica.

Ma gli operai, mentre conoscono per lunga amara esperienza gli effetti disastrosi del sistema del *short-time*, si rendono anche conto, continua il rapporto, che, dietro a questa proposta per la generalizzazione del *short-time* ed al rifiuto di accompagnarla con la concessione contemporanea di sussidi agli

operai che ne sono colpiti, sta la deliberata e sinistra intenzione da parte di parecchi di coloro che la propugnano di *ridurre i salari*. Sono in corso tentativi di effettuare riduzioni delle paghe e attacchi sono stati persino mossi ai salari minimi legali delle industrie più sfruttatrici sottoposte ai *Trade Boards*, agli uffici legali per la fissazione dei salari minimi. Anche se le organizzazioni operaie resisteranno con tutti i mezzi agli sforzi fatti dalle organizzazioni industriali in parecchie industrie per sfruttare la situazione, riducendo le paghe, prolungando gli orari e degradando con ciò il tenor di vita dei salariati, non è però men vero che il *short-time* può, anche senza una riduzione attuale delle tariffe, ottenere l'effetto che gli industriali si ripromettono da una decurtazione dei salari, abituando i lavoratori ad un ridotto tenor di vita, che facilita una successiva riduzione delle tariffe.

La classe operaia sospetta perciò nell'applicazione generale del *short-time* un primo passo della campagna per la riduzione dei salari, la quale, lungi dal favorire una ripresa dell'attività industriale in conseguenza della riduzione dei costi di produzione, avrebbe anzi, come si è detto, effetti contrari sul potere d'acquisto nel mercato interno; nè è da ritenersi possa avere un effetto diverso nei riguardi del mercato internazionale, dato che la situazione del mercato di esportazione non è determinata dalla concorrenza degli altri paesi, ma dalla prostrazione del potere di acquisto delle nazioni continentali, per effetto della guerra prima e, successivamente, della imposizione delle condizioni economiche artificiali create dai trattati di pace. Il mezzo per il ripristino del commercio internazionale non può essere la riduzione dei salari dei lavoratori inglesi, conclude la parte generale del rapporto, ma bensì la restaurazione del potere d'acquisto delle altre nazioni.

Esaminato, così, il problema nei suoi punti fondamentali, il rapporto, dopo aver passato in rassegna tutte le proposte concrete fatte, dal 1917 in poi, dal movimento operaio inglese per sollecitare inutilmente dal Governo un'azione preventiva contro la disoccupazione postbellica, traccia un programma sistematico d'azione per fronteggiare la situazione attuale, che comprende

due ordini di proposte: 1) misure adeguate per il mantenimento dei disoccupati e dei parzialmente occupati, che comprendono: un aumento dei sussidi attuali, a diretto carico del reddito nazionale, commisurati ai gravami dei singoli disoccupati; la concessione di sussidi integratori del salario anche agli operai occupati a turno, o ad orario ridotto; un programma per agevolare la rieducazione e il perfezionamento tecnico-professionale e la cultura generale degli operai d'ambo i sessi disoccupati e sussidiati con particolare riguardo ai giovani; 2) proposte per il ripristino della produzione normale, che abbracciano: l'assegnazione di lavori di pubblica utilità da parte degli enti pubblici e controllo dei materiali nei casi di accaparramenti monopolistici; le misure atte a ripristinare il commercio internazionale, quali la cessazione delle guerre, la ripresa del commercio colla Russia, il ripristino del commercio colle altre nazioni, mediante la determinazione della indennità di guerra della Germania in misura ragionevole e possibile, la concessione di crediti ai paesi europei, il commercio diretto tra governi, la riorganizzazione internazionale dei trasporti, lo sviluppo degli scambi internazionali a mezzo delle cooperative; le misure finanziarie adeguate per l'attuazione del programma, inspirate al principio fondamentale dell'*eguaglianza nei sacrifici*, giacchè la questione che deve affrontare la collettività è sostanzialmente questa: se il costo della crisi deve essere pagato in moneta che potrebbe essere risparmiata, o in miseria, o in degradazione umana irreparabile.

Le proposte della Commissione sono riassunte dalla stessa in un ordine del giorno che venne, come si è detto, approvato dalla Conferenza labourista di Londra del 27 gennaio.

Dopo di aver dichiarato che il crescente volume della disoccupazione è largamente dovuto al fatto che il Governo non ha assicurato la ripresa degli scambi colla Russia e coll'Europa centrale, biasimato il Governo di non aver tempestivamente iniziata l'azione preventiva contro la disoccupazione richiesta dal movimento operaio, reclamata una azione immediata per provvedere lavoro ai disoccupati, o assegnando altrimenti ai medesimi un sussidio non inferiore ai 40 scellini la settimana per

ogni capo famiglia, e ai 25 scellini per ogni disoccupato senza carico di famiglia d'ambo i sessi, con sussidi complementari per le persone a carico; l'ordine del giorno espone sinteticamente le misure illustrate nel rapporto.

Nei riguardi della politica economica, la Conferenza chiede: la immediata ripresa dei rapporti commerciali colla Russia; una applicazione nelle condizioni di pace colle nazioni già nemiche che promuova la restaurazione della loro vita economica e ristabilisca il commercio normale: degli accordi internazionali concertati per la stabilizzazione degli scambi, l'estensione dei crediti, insieme col promuovimento dei rapporti commerciali e di un non ostruito sistema dei trasporti in tutta l'Europa.

Circa la politica finanziaria, la Conferenza chiede al Governo di cambiare immediatamente la sua politica nei riguardi delle spese, ponendo prontamente termine alle sue avventure militari in Mesopotamia e in Oriente e alla sua oppressione militare e alle rappresaglie in Irlanda, e cessando dal sospendere il necessario sviluppo dei servizi di pubblica utilità, di posporre l'applicazione della legge sulla istruzione pubblica del 1918, e di fare ostruzionismo alle costruzioni edilizie urgentemente richieste ostacolando o impedendo alle autorità locali di effettuare molti lavori necessari.

La Conferenza dichiara, a tale proposito, che in un periodo di disoccupazione, la politica del Governo deve essere una politica di espansione, non di contrazione, delle spese pubbliche giuste ed economiche, e che le opere pubbliche necessarie e i servizi che dovrebbero essere certamente eseguiti in ogni decade, devono essere, per quanto possibile, concentrati negli anni di depressione industriale, in maniera da evitare di tener gli operai in un anno oziosi e ridotti al poco sussidio e in un altro occupati ad orari eccessivi e alle tariffe del lavoro straordinario. Dichiara inoltre che, nel momento attuale, esiste una vasta quantità di lavori necessari da intraprendere, che sarebbe di grande vantaggio pubblico iniziare subito in quanto assicurerebbero regolare impiego a centinaia di migliaia di operai d'ambo i sessi: strade, canali, ferrovie e materiale rotabile, impianti elettrici, edifici scolastici e restauri di edifici pubblici, rimboschimenti,

sviluppo della agricoltura, lavori portuali, e contemporaneo divieto di ogni lavoro straordinario non assolutamente indispensabile, onde ridurre al minimo i licenziamenti. La Conferenza dichiara che tale politica è da preferirsi a quella dei lavori di assistenza, sperperatori e demoralizzanti, e eccessivamente costosi ai contribuenti, che non servono affatto a dar lavoro agli operai qualificati nè alle donne.

La Conferenza ritiene che, qualora venisse adottata questa politica di estensione dell'impiego della mano d'opera per scopi utili, non vi sarebbe che poca o alcuna necessità di ricorrere al *short-time*; ma la Conferenza insiste che, nel caso in cui venga adottato il sistema del *short-time*, esso sia accompagnato dalla concessione di un sussidio anche agli operai parzialmente occupati secondo la scala proposta per i sussidi in generale, e ciò al fine di prevenire una disastrosa riduzione del tenor di vita. Il sussidio in questo caso, secondo il rapporto, dovrebbe essere calcolato in base al numero totale dei giorni perduti per settimana, quando il *short-time* prenda la forma delle giornate alternate di lavoro, mentre, quando il *short-time* sia applicato sotto forma dell'occupazione dell'operaio per una frazione di giornata o della sospensione dal lavoro senza licenziamento, il sussidio dovrebbe venir calcolato in un ammontare che, insieme al guadagno dell'operaio, importi una somma uguale a quella che l'operaio avrebbe diritto di ricevere come sussidio se fosse totalmente disoccupato.

Al fine di assorbire una certa porzione degli operai d'ambo i sessi ai quali gli uffici di collocamento sono nella impossibilità di trovare occupazione, la Conferenza invita inoltre il Governo a mantenere la promessa fatta fin dal 1919 di ridurre per legge le ore di lavoro a 8 ore al giorno.

Considerato che nessuna misura diretta al reimpiego dei disoccupati può avere immediatamente i suoi effetti, la Conferenza dichiara che il mantenimento della forza e della salute della intiera classe operaia deve essere considerato il primo onere che deve gravare sul reddito nazionale e la Conferenza chiede che il Governo istituisca immediatamente questo sistema di sussidi, tanto per i disoccupati che per i sotto-occupati.

La Conferenza protesta contro i tentativi fatti di sfruttare la presente crisi per ridurre i salari e attaccare l'esistente organizzazione dei *Trade Boards*, ai quali spetta di fissare e far rispettare un salario minimo legale nelle industrie peggio retribuite, invita le *Trade-Unions* a resistere fino all'estremo a qualunque sforzo diretto a distruggere il tenor di vita dei lavoratori e a dare immediata comunicazione al Comitato parlamentare del Congresso e al Comitato esecutivo del *Labour Party* di ogni mossa in questo senso, di modo che gli organi centrali possano dare la loro assistenza solidale alle organizzazioni i cui salari siano minacciati.

Infine, la Conferenza riafferma il suo convincimento che, per quanto indispensabili siano in questo momento queste proposte di provvedimenti eccezionali, il problema più vasto della disoccupazione derivante dalla natura stessa del sistema capitalista resta ancora da trattare.

Provvedimenti integratori

Corsi di tirocinio per donne — Corsi di tirocinio per uomini — Istruzione e disoccupazione.

Le Unioni operaie britanniche non si sono limitate a dare delle indicazioni generali sulla politica da seguirsi per mantenere efficienti le forze produttive. La Conferenza si è altresì preoccupata della condizione fatta alle donne ed ai fanciulli in causa della crisi, ed ha insistito nel chiedere che i provvedimenti di carattere industriale ed economico a favore delle maestranze disoccupate o semidisoccupate siano integrati da provvedimenti intesi a migliorare le capacità tecniche e ad elevare il valore intellettuale dei più deboli, donne e fanciulli. Il rapporto della Commissione formula al riguardo delle proposte che meritano di essere riferite quasi alla lettera:

« E' della massima importanza che sia fatto ogni passo possibile per provvedere meglio alla preparazione tecnica delle donne operaie, mediante corsi di tirocinio. Negli anni della guerra molte donne vennero assunte per lavori rispondenti a bisogni

del periodo di guerra, ma che non possono offrire un collocamento permanente in tempo di pace. La situazione attuale è complicata per il fatto che il processo di trapasso dalle industrie di guerra a collocamenti più normali non si è ancora compiuto. E' essenziale perciò studiare la necessità delle industrie postbelliche e le possibilità di collocamento per le donne, allo scopo di poter predisporre i corsi di tirocinio, non solo per l'educazione domestica delle donne, ma altresì con l'intendimento di preparare operaie per nuove occupazioni.

Se corsi di questo genere venissero iniziati immediatamente, essi non soltanto coopererebbero al miglioramento dell'efficenza economica delle donne operaie, ma costituirebbero inoltre mezzi efficaci per alleviare in certa misura la situazione presente. Le donne che frequentassero questi corsi di tirocinio, dovrebbero percepire adeguate indennità di mantenimento come fu fatto nel periodo di guerra.

Un periodo di disoccupazione offre agli uomini l'occasione di perfezionarsi nel proprio mestiere, mediante speciali corsi di tirocinio. Riteniamo che durante il loro forzato riposo, molti operai falegnami, meccanici e di altre industrie sarebbero desiderosi di poter approfittare di occasioni di questo genere e le Autorità scolastiche locali, sovvenzionate da parte del Tesoro, dovrebbero essere incoraggiate a organizzare corsi di tirocinio per operai disoccupati. Tali corsi non è necessario che siano strettamente tecnici, ma potrebbero essere organizzati con lo scopo di soddisfare quelle che possono essere le esigenze di proletari, desiderosi di utilizzare i loro ozii forzati per la propria educazione.

Noi possiamo dunque considerare sotto la voce generica di « mantenimento » la limitazione del lavoro dei ragazzi e la necessaria indennità in denaro.

Il principio fondamentale essenziale da seguire è questo: dato che esiste disoccupazione fra gli adulti, deve essere, quanto più possibile sospeso l'accesso dei giovani nell'industria, disponendo nel tempo stesso perchè un adeguato sistema di assegni di mantenimento possa alleviare le famiglie della perdita derivante dal mancato guadagno di essi. Mensilmente si riversa

sul mercato del lavoro una corrente di oltre 50.000 ragazzi in media, che escono dalle scuole. E' chiaro che chiudendo l'entrata nell'industria a queste correnti, maggiori posti resteranno per gli adulti. E' altresì evidente inoltre, che i ragazzi stessi starebbero meglio e sarebbero più sicuri e più felici a scuola, qualora, secondo la proposta da noi concretata, venissero concessi alle famiglie adeguati assegni.

Noi deploriamo che la politica attuale dei Ministeri della Istruzione e del Tesoro sia di posporre l'applicazione delle disposizioni della legge del 1918, incoraggiando i ragazzi di 13 e di 14 anni a fare concorrenza nel lavoro ai padri loro, il che è in contrasto con le stesse raccomandazioni contenute in una Relazione pubblicata dal Ministro per la ricostruzione nel dopo guerra, sul « collocamento dei ragazzi durante e dopo la guerra ». Tale Relazione raccomanda che « in un periodo di disuccupazione, si prendano disposizioni per tenere lontana dall'industria, quanto più possibile, la crescente generazione ».

Ciononostante, in seguito a pressioni degli industriali, il Ministero dell'Istruzione: 1°) ha concessa la continuazione di parziali esenzioni dall'obbligo di frequenza della scuola a 12 anni (per mezzo-orario) e per l'orario intero a 13 anni; 2°) ha sospeso tutti i progetti per l'istruzione complementare, con eccezione per Londra; 3°) ha raccomandato alle Autorità scolastiche locali di desistere da provvedimenti implicanti aumenti di spese, arrestando in tal modo l'apertura di nuove scuole e scoraggiando le Autorità scolastiche locali dal valersi della facoltà loro concessa perchè venga elevato per legge a 15 anni l'età per la frequenza della scuola a orario intero.

Questa disastrosa, miope politica deve venire abbandonata.

Inoltre, si deve cercare di facilitare in tutti i modi l'istruzione dei giovani operai disoccupati. Dopo l'armistizio, il Ministero dell'Istruzione ha accordato l'appoggio finanziario a progetti secondo i quali alcune Autorità locali concedevano assegni di mantenimento per giovani operai disoccupati, a condizione che essi frequentassero un corso di tirocinio o un corso di istruzione complementare. Questo precedente dovrebbe venir seguìto attualmente. Il Ministero dovrebbe diramare circolari alle

Autorità scolastiche locali facendo loro rilevare il grave danno che, per la salute e per il carattere dei giovani, può derivare da una prolungata disoccupazione, e raccomandando ad esse di organizzare corsi di istruzione per tutti i giovani che siano disoccupati.

Il Ministero dovrebbe concedere alle Autorità scolastiche locali, sovvenzioni a questo scopo.

Il sussidio di disoccupazione dovrebbe, secondo il nostro progetto, venir corrisposto a condizione dell'inscrizione del disoccupato a tali corsi di istruzione, iscrizione che sarebbe equivalente all'inscrizione ad un Ufficio di collocamento.

Il numero delle ammissioni alle scuole secondarie dovrebbe venir aumentato mediante l'istituzione di borse di studio e di posti gratuiti, e si dovrebbe sollecitare l'organizzazione di corsi complementari di istruzione.

Per queste considerazioni, la Commissione per la lotta contro la disoccupazione fa voti:

« 1°) Che il Governo approvi al più presto un emendamento alla legge, col quale si autorizzi il Ministero dell'Istruzione ad elevare, in ogni località, con decreto ministeriale, il limite d'età per l'istruzione obbligatoria; che tale decreto resti in vigore per lo meno sei mesi e sia prorogabile. Ciò è già stato previsto dalla Legge del 1918, ma le esigenze del mercato del lavoro richiedono che venga data forza esecutiva alla legge e che il mercato del lavoro venga alleviato dalla concorrenza dei ragazzi di 14 anni, più presto del previsto;

2°) che la recente circolare del Ministero dell'Istruzione alle Autorità scolastiche locali, con la quale si raccomandava di non contrarre nuove spese, sia revocata e che il Ministero inviti le Autorità locali a presentare al più presto possibile, nuovi progetti;

3°) che qualsiasi esenzione di frequenza della scuola, al di sotto dei 14 anni sia considerata illegale col 1° febbraio, facendo divieto di qualsiasi ordinanza che procrastini la applicazione della legge sull'impiego delle donne, dei giovani e dei ragazzi. In tal modo si toglieranno dalla concorrenza sul mer-

cato del lavoro, durante il 1921, 350.000 fanciulli, ossia un terzo circa degli adulti che sono presentemente disoccupati;

4°) che il Ministero dell'istruzione solleciti le Autorità locali a concretare immediatamente progetti per l'istruzione obbligatoria complementare e approvi quei progetti che già gli erano stati sottoposti, ma che furono poi tenuti in sospeso per ragioni finanziarie;

5°) che il Governo prenda provvedimenti sulla base della Relazione della Commissione per le borse di studio e i posti gratuiti, aumentando il numero dei posti gratuiti nelle Scuole Secondarie per gli allievi bisognosi e concedendo speciali indennità di mantenimento, perchè la famiglia non soffra della perdita del salario da parte dell'allievo. Inoltre, che il Governo accresca il numero dei posti gratuiti da concedersi in tutti i centri di istruzione superiore, mediante un generoso sistema di borse di studio e di indennità di mantenimento, concedendo a tale scopo il Ministero per l'Istruzione, sovvenzioni alle Autorità scolastiche locali.

6°) che il Ministero per l'Istruzione inviti le Autorità scolastiche locali ad organizzare corsi di tirocinio per i giovani disoccupati, concedendo, con larga liberalità, sovvenzioni a questo fine ».

In Germania

Passiamo ora da un paese vincitore ad un paese vinto. L'economia è superiore a siffatte distinzioni. La crisi industriale si estende uniformemente sui vinti e sui vincitori, come non risparmia neppure i paesi che non parteciparono al conflitto (1). Molto saggiamente le Unioni operaie inglesi domandano che alla Germania siano lasciati i mezzi per vivere e lavorare, senza di che è impossibile attivare gli scambi internazionali e mitigare la crisi nei paesi ad alta potenzialità produttiva.

---

(1) Secondo l'ultima statistica dell'Ufficio federale del lavoro, il numero dei disoccupati per la Svizzera era di 143.000 al 14 marzo 1921.

Nella Germania vinta, adunque, la disoccupazione infierisce come dappertutto; ed anche là i Sindacati si adoperano con ogni possa per ridurre al minimo i suoi deleteri effetti. La Confederazione del Lavoro ha riassunto il suo pensiero in un « memoriale » al Governo in cui si chiede:

1°) Immediata esecuzione di lavori pubblici nella misura più larga possibile, e in primo luogo dei lavori di rinnovazione delle vie di comunicazione;

2°) le regioni che hanno il maggior numero di disoccupati devono essere favorite nei riguardi delle assegnazioni degli appalti dello Stato. I datori di lavoro devono essere tenuti a occupare un numero di operai in relazione all'importanza dell'appalto. Quando le condizioni tecniche lo permettano, le ore di lavoro dovranno essere ridotte. Dovrà essere posto come condizione che, quando ciò non pregiudichi l'esercizio dell'impresa, il lavoro venga organizzato a squadre alternantisi per permettere di occupare un numero doppio di lavoratori;

3°) qualora il numero delle imprese esistenti nell'industria interessata non sia sufficiente per l'esecuzione degli appalti, si ricorrerà alle imprese delle altre industrie, apportandovi le necessarie modificazioni;

4°) tutti gli appalti dei servizi pubblici dovranno essere considerati come lavoro di pubblico interesse, e il profitto degli imprenditori sarà limitato. Agli operai dovrà essere garantito il salario di tariffa;

5°) nella distribuzione degli appalti dovranno essere consultati i rappresentanti dei sindacati operai;

6°) nel caso in cui sia assolutamente impossibile di procurare lavoro ai disoccupati si esige che, in linea generale, cioè anche per ciò che riguarda l'esecuzione delle ordinazioni private, la giornata normale di lavoro sia ridotta e che sia introdotto possibilmente l'alternamento delle squadre. Gli operai occupati per il numero regolare di ore di lavoro saranno pronti a fare questo sacrificio a favore dei disoccupati, qualora siano loro garantite le seguenti condizioni;

7°) i lavoratori occupati solo per metà giornata avranno

diritto di ottenere, da parte dei loro datori di lavoro, una indennità pari ai 2/3 del salario perduto. La metà di detta somma sarà pagata dal Governo della Repubblica e dai singoli Stati confederati, i quali li preleveranno sui Fondi di assistenza ai disoccupati. Tale misura non sarà però che temporanea e dovranno essere impiegati tutti i mezzi per reintrodurre la giornata di lavoro normale;

8°) il lavoro nell'industria edilizia dovrà essere riattivato al massimo possibile, tenuto conto che la lotta contro la disoccupazione è in questo momento ancor più importante della lotta contro la penuria delle abitazioni;

9°) si esige un aumento dei sussidi ai disoccupati, rimasti senza lavoro malgrado i provvedimenti di cui sopra. Tale sussidio dovrà difendere dalla fame il disoccupato e la sua famiglia. Allo stesso fine si chiede l'introduzione della refezione scolastica per i bambini delle famiglie bisognose;

10°) per non gravare eccessivamente le finanze dello Stato per l'applicazione delle misure accennate, si reclama espressamente l'immediata riscossione delle imposte sulla proprietà.

SEZIONE II

La situazione in Italia

Il nostro paese, che fin qui ha esportato sopratutto della mano d'opera, non poteva tardare a subire l'influsso della crisi mondiale. Poche parole basteranno a riassumere l'agitato periodo che va dal 1914 ad oggi, colle sue rapide variazioni, coi suoi alti e bassi, che ci dànno l'idea del mare in tempesta e denotano l'intimo travaglio di un organismo cui la febbre ha reso il polso irregolare. Nel bel mezzo dell'estate 1914 scoppia la conflagrazione europea; la nostra numerosa emigrazione continentale è improvvisamente ricacciata entro i patrii confini; la disoccupazione cresce insolitamente anche per effetto della pa-

ralisi prodottasi nel commercio e nell'industria come riflesso della guerra; e l'Italia non possiede un apparecchio per farvi fronte.

Si prendono delle misure d'urgenza, ma esse sono inadeguate al bisogno, e la disoccupazione perdurerebbe grave e minacciosa ove la situazione non dovesse a breve andare capovolgersi. Entriamo nel periodo della preparazione bellica; cominciano a fioccare le ordinazioni di Stato e segue parallelamente la mobilitazione coperta; due fatti che concorrono efficacemente a sfollare il mercato del lavoro. Al momento della mobilitazione generale, nel maggio 1915, la penuria di mano d'opera è già acuta. Lo Stato chiede con sempre maggiore insistenza prodotti industriali d'ogni genere e chiede sopratutto armi e munizioni. Lo Stato, stretto dal bisogno, alletta in tutti i modi i fornitori, e questi a loro volta allettano gli operai con la promessa di sempre più alti salari. I vecchi impianti industriali si raddoppiano, si triplicano, si quintuplicano; dei nuovi ne sorgono. La mobilitazione industriale colma le deficenze della privata iniziativa. Oramai le nazioni sono trasformate in arsenali di guerra. Gli uomini, le donne e i fanciulli, che fin qui sono rimasti, per motivi diversi, lontani dal lavoro di fabbrica, vengono attratti nell'ingranaggio industriale; e così si formano quelle maestranze in sopranumero che un giorno o l'altro dovranno, per forza di cose, esserne ributtate.

Non è qui il caso di ricordare tutte le illusioni fiorite intorno a questa falsa prosperità economica, e contro le quali abbiamo costantemente reagito. Quel che importa è di constatare che la preveduta crisi di lavoro è attualmente in pieno sviluppo anche da noi; e che bisogna, di conseguenza, studiare i modi di porvi riparo.

Rilievi e proposte delle organizzazioni operaie e padronali

Qual è innanzi tutto lo stato della disoccupazione in Italia? E' difficile rispondere con le cifre alla mano, perchè i dati statistici del Governo sono sempre in ritardo, sicchè riflettono di

solito una situazione oltrepassata (1). Converrà dunque basarci su quanto è emerso nelle due riunioni tenute alla fine di marzo in Milano, dove tanto la Confederazione del Lavoro che il Comitato Centrale industriale hanno studiato i provvedimenti da adottare per combattere la crisi industriale.

I delegati al Convegno della Confederazione del Lavoro (30 marzo) hanno così prospettata la situazione:

Industria e Commercio.

Impiegati. — La disoccupazione è fortissima ed è determinata dalla crisi generale prodottasi in tutte le industrie.

Arte bianca. — La disoccupazione scomparirebbe se il Governo provvedesse all'applicazione delle leggi sociali, specialmente di quella sul riposo settimanale che è violata in molti centri.

Tranvieri e ferrovieri secondari. — La disoccupazione è determinata dalla soppressione di certi servizi, dalla contrazione del traffico, dalla cessazione di taluni esercizi.

Vetrai. — La crisi si è manifestata in tutte le branche a causa della concorrenza estera.

Abbigliamento. — Dove c'è ancora l'artigianato non esiste crisi: la disoccupazione è invece forte dove si è formata l'industria.

Gasisti. — La disoccupazione è causata dalla diminuzione del consumo e dall'alto costo del carbone.

---

(1) Il fascicolo di marzo del «Mercato del Lavoro», bollettino del ministero del Lavoro e della Previdenza sociale che reca i dati ufficiali sulla disoccupazione, i quali vengono raccolti a mezzo dell'Ufficio Nazionale per il Collocamento e la Disoccupazione, informa che dal settembre al dicembre 1920 si ebbero 106.000 disoccupati in media, mentre nel corrispondente periodo dell'anno 1919 tale media superò i 280.000 disoccupati. Al 31 dicembre 1920, sempre secondo le statistiche dell'Ufficio nazionale, i disoccupati erano in tutto il regno 102.156.

Come si vede, i dati ufficiali si fermano al 31 dicembre dell'anno scorso, e la situazione allora appariva migliorata in confronto del 1919. Ma è dal gennaio in qua che la situazione è andata aggravandosi. Ciò si vedrà meglio in seguito.

Aste dorate e mobili di lusso. — La disoccupazione è fortissima a causa anche della recente tassa sul lusso.

Porti. — C'è pletora di mano d'opera a causa della diminuzione del traffico e si devono applicare i turni di lavoro.

Lavoratori del mare. — Il numero dei disoccupati è fortissimo.

Metallurgici. — Lavorano in pieno le officine che fabbricano materiale mobile ferroviario e macchine elettriche. L'industria delle costruzioni navali attraversa un periodo di incertezza e la sua situazione dipende dalle decisioni del Governo in materia di costruzioni navali e della marina mercantile. Nell'industria automobilistica il 50 per cento degli operai lavora ad orario ridotto. Nella meccanica in genere — oltre alla riduzione del personale — il 20 per cento degli operai ha subito la diminuzione di orario. La siderurgia è nelle peggiori condizioni: le maestranze sono state ridotte e ciò malgrado, il 30 per cento degli operai ha l'orario ridotto. Sono in corso varie serrate di officine in Toscana e nella Venezia Giulia determinate da conflitti politici.

Tessili. — Nell'industria della lana la crisi dura da sei mesi ma non ha prodotto molti licenziamenti: si sopporta con la riduzione di orario. Nell'industria del cotone la crisi è recente ma è più grave. Le cause sono: la crisi generale, i cambi, il ribasso delle materie prime del quale industriali e grossisti non vogliono tenere conto per non vendere i loro prodotti in perdita.

Pelli. — Molti calzaturifici sono chiusi. Le concerie subiscono pure la crisi. C'è il 50 per cento di disoccupati. La industria si è sviluppata eccessivamente durante la guerra e si è posta in condizioni di produrre più di quanto occorra al consumo nazionale. I magazzini sono pieni di scarpe che non si possono vendere anche a causa dell'alto costo. Le ditte non possono vendere a credito perchè le Banche non fanno più anticipazioni sufficienti.

Cappelli. — La disoccupazione è forte nei lavoratori del cappello di paglia per la riduzione dell'esportazione. E' meno sentita la crisi nel cappello di pelo e di lana ma ha già costretto

a ridurre gli orari. Gli industriali vorrebbero sottrarsi all'obbligo di assicurare il guadagno minimo stabilito dai concordati.

Nell'industria del berretto la disoccupazione c'è nei grandi centri per la concorrenza del lavoro a domicilio.

Non si tratta per le industrie del cappello di crisi periodica o stagionale: la crisi è determinata dagli impedimenti posti all'importazione nei paesi esteri.

Chimici. — Nell'industria della gomma si ritiene che la situazione debba migliorare presto. Nelle materie coloranti la crisi non dipende dalla mancanza di materie prime ma dalla mancanza di tecnici. L'industria dei concimi chimici è in pieno sviluppo e non è preoccupata della concorrenza estera. Le industrie dei liquori e dei profumi sono danneggiate dall'importazione e dal consumo di prodotti esteri e dalla scarsa produzione di alcool. La crisi degli oleifici è causata dall'importazione a prezzi più bassi di oli di semi dalla Czeco-Slovacchia. Quella delle specialità farmaceutiche è minacciata dalla vendita in Italia dell'enorme stok di prodotti tedeschi, avuti come indennità di guerra. Il numero complessivo dei disoccupati si aggira sul 20 per cento.

Trasporti. — La disoccupazione è notevole ed è causata dalla crisi generale. Si sono ridotte le giornate lavorative.

La crisi non ha ripercussioni o è scarsamente sentita fra gli *elettricisti, i lavoratori del libro, i legatori, i litografi.*

Agricoltura.

Sulla disoccupazione nell'agricoltura riferiscono diversi delegati di differenti zone agricole. Emerge dai referti che la disoccupazione imperversa dappertutto e che essa è dovuta a molteplici cause. La mano d'opera è aumentata notevolmente per l'alto costo della vita che ha costretto donne e ragazzi ad occuparsi nei lavori agricoli, per la impossibilità di occuparsi nelle industrie edilizie e nei lavori pubblici, per la crisi industriale, per la cessata emigrazione e per lo stabilirsi in patria di migliaia di emigrati ritornati dall'estero.

Un certo ristagno si verifica nell'industria dei latticini e della filatura della seta, anch'esso collegato alla crisi agricola.

Nel Novarese vi è un numero enorme di disoccupati e si va manifestando la lotta fratricida tra contadini che sono rimasti sempre a lavorare la terra e quelli che sono andati nelle industrie od all'estero e che, ritornati, chiedono la iscrizione negli Uffici di collocamento.

Queste notizie trovano conferma in un deliberato del Consiglio Nazionale della Federazione dei lavoratori della terra, in data 10 febbraio, in cui è detto che « la disoccupazione dei braccianti (lavoratori avventizi della terra) ha assunto in questi ultimi mesi una estensione e una gravità eccezionale per il fatto che durante e dopo la guerra molti artigiani, operai non specializzati e operai licenziati specialmente dalle officine di produzione del materiale bellico, si sono trasformati in braccianti ».

I rilievi degli industriali

Il Comitato Centrale Industriale si riunì il 25 marzo e fece il seguente esposto:

Per l'industria tessile è risultato che la potenzialità dell'industria italiana è aumentata di poco durante la guerra. Attualmente però la produzione è ridotta alla metà e la vendita a circa un quarto. Gli *stocks* si accumulano nei magazzini. Gli orari ridotti sono adottati in gran numero di fabbriche. Le previsioni sono per un peggioramento della situazione.

Per l'industria siderurgica risulta che la produzione normale di ghisa di un milione di tonnellate è ora ridotta a 400 mila per lo spegnimento di parecchi forni. La ghisa da 300 lire è scesa a 125 la tonnellata, cioè ad un prezzo inferiore a quello di costo. Si prevede anche qui un peggioramento della situazione perchè parecchie fabbriche dovranno chiudere non appena finite le scorte di materie prime, cioè entro un mese o un mese e mezzo.

Nell'industria meccanica, salvo la parte che lavora per l'amministrazione ferroviaria in regime tutto affatto speciale, le crisi di contrazione nel consumo e la concorrenza estera sono assai

sentite e condurranno ad una maggiore riduzione di orario, ai licenziamenti e alla riduzione di costo della trasformazione delle materie prime.

L'industria navale incerta nella sistemazione che aveva dopo il 30 giugno e a causa della mondiale crisi del tonnellaggio si avvia anche essa verso la diminuzione di orario e di operai.

L'industria chimica nelle sue varie branche si trova anche essa in condizioni di disagio. L'industria dei concimi e dei fosfati si trova di fronte alla diminuzione di domanda da parte degli agricoltori. Quella dei colori è ferma per la concorrenza fatta specialmente da prodotti tedeschi consegnati in conto riparazioni e messi in vendita a prezzi minori di quelli fatti sul mercato dell'industria tedesca. Quella farmaceutica risente le conseguenze della crisi che lavora anche essa a orari ridotti. In genere per essa la concorrenza è assai più sentita, perchè di fronte alle paghe più elevate, il rendimento della mano d'opera è diminuito del 42 per cento. L'industria della gomma è anch'essa in crisi con riduzione di orari e diminuzione di operai. In genere fra aprile e maggio si prevede nell'industria chimica la chiusura di altri stabilimenti.

L'industria automobilistica è fra le più colpite dalla crisi. Il regime fiscale all'interno e le barriere doganali all'estero le hanno arrecato un colpo fierissimo le cui conseguenze si andranno aggravando nelle prossime settimane.

La fabbricazione della carta è anch'essa entrata in crisi.

Uguale crisi si verifica nell'industria di concerie. Gran parte dei calzaturifici sono chiusi. E' risultato poi che le industrie elettriche dànno la misura di questa riduzione della produzione: oltre alla riduzione delle giornate lavorative per effetto dei turni dovuti a mancanza di energia, il consumo è diminuito da per tutto: nella regione lombarda tale diminuzione ha raggiunto il 12 per cento.

Il comitato centrale industriale ha constatato che i disoccupati attuali nelle industrie sono circa 145.000, mentre quasi 300.000 operai lavorano ad orario ridotto. Tali cifre, per quanto forti, non raggiungono quelle che per la disoccupazione segnano l'Inghilterra con 1.300.000, disoccupati, gli Stati Uniti

con 2 milioni e mezzo, la Francia con 800.000; ma sono indice di una situazione non lieta, che si andrà aggravando per un paese come il nostro in cui l'industria non si è eccessivamente sviluppata.

Le mozioni approvate

La profondità della crisi non poteva essere meglio accertata, giacchè hanno parlato quelli che, pel loro ufficio, sono in grado di conoscere fin nei più minuti particolari come si svolgono le industrie; quanto ai mezzi per combatterla non c'era da attendersi che i due Convegni venissero a identiche conclusioni. Tanto il Convegno degli industriali che quello degli operai votarono delle risoluzioni che qui facciamo seguire onde siano conosciuti i rispettivi punti di vista:

Mozione degli industriali:

« Il Comitato centrale industriale italiano, esaminata la situazione delle industrie nel presente e prossimo avvenire; constata che la crisi economica mondiale ha cominciato a far sentire le sue ripercussioni anche in Italia sia per la restrizione dei consumi, che per effetto della concorrenza estera, sia per altre cause particolari alla economia italiana; ricorda agli industriali che l'attuale depressione economica non può essere superata che colla riduzione di costi (mediante le necessarie economie, la riduzione delle spese generali e di produzione) con rinunzia ad ogni utile e con le massime diminuzioni di prezzo; dichiara che sull'attuale situazione economico-industriale deve essere richiamata l'attenzione del Governo e dell'opinione pubblica, perchè ne sentano tutta la gravità attuale e quella maggiore dell'immediato futuro; ritiene che ad evitare maggiori danni nell'economia del paese occorre affrontare coraggiosamente e immediatamente la situazione addivenendo alla completa smobilitazione dell'industria di guerra, fino ad oggi parzialmente attuata col ritorno ai campi di coloro che sono diventati occasionalmente operai di industria; e mentre si riserva di presentare al Governo

una dettagliata relazione sull'attuale situazione industriale per i provvedimenti di sua competenza, dà mandato alla Confederazione generale dell'industria di porsi in rapporto con le massime organizzazioni operaie per l'esame della situazione nei rapporti con il problema operaio ».

Le mozioni operaie:

« Il Convegno dei rappresentanti le Federazioni nazionali di mestiere, le Camere del lavoro di Milano, Torino, Genova, centri industriali maggiormente interessati — in unione alla Segreteria della Confederazione generale del lavoro — hanno preso in esame la situazione formatasi in Italia a causa della crisi che travaglia il proletariato italiano.

Il Convegno rileva — prima di tutto — che la crisi attuale non è che uno dei periodici fenomeni di tal genere (dovuti all'economia capitalista e denunziati dalla critica socialista) da addebitarsi al metodo di produzione della libera iniziativa individuale: libera iniziativa che rivolge, naturalmente, la sua attività laddove il reddito è più facile e più abbondante senza tenere in debito conto gl'interessi della collettività ed in special modo quelli della classe lavoratrice, esposta dopo un periodo di produzione intensa, ad una disoccupazione involontaria, i cui danni non possono completamente scomparire, qualunque forma di assicurazione sia adottata.

Rileva, poi, che ad aggravare la situazione critica in tutto il mondo, concorrono in special modo:

1°). La politica di oppressione verso la Germania che costringe quel grandioso laboratorio industriale ad una diminuzione di produttività impedendo ad un grande popolo di riprendere il suo posto nel mondo, che è quello di assorbitore, — oltre che produttore — di ricchezze come nell'ante-guerra, offrendo in tal maniera alla produzione mondiale un largo mercato di collocamento.

2°). La politica di diffidenza e di lotta verso la repubblica dei Soviety russa: politica che impedisce l'inizio degli scambi, soli capaci di ridare a questo grande Paese i mezzi tecnici per rimettere in valore le immense ricchezze del sotto-

suolo e le enormi risorse agricole, portando così lavoro alle industrie del mondo intero, che troverebbero il compenso nello scambio con prodotti agricoli da ogni parte richiesti.

Il Convegno denunzia perciò al proletariato italiano — ancora una volta — le colpe del regime capitalista e della politica dell'Intesa, che ha avuto l'approvazione del Governo italiano.

Il Convegno — mentre dichiara che il fenomeno delle periodiche crisi industriali non potrà completamente sparire che con la soppressione della divisione in classi della società e con la instaurazione di un metodo di produzione associativo nel solo interesse della collettività — afferma che il proletariato organizzato deve svolgere i propri sforzi ad ottenere che le classi dirigenti accettino le seguenti sue rivendicazioni sole capaci di risanare le finanze nazionali e — associate ad una sana politica di scambi con l'estero — di disciplinare la produzione:

1°). Controllo sindacale sulle aziende industriali, commerciali, agricole, bancarie, sulle basi del progetto confederale a suo tempo presentato al Governo e che comprende il disciplinamento delle assunzioni del personale e dei licenziamenti.

2°). Riduzione del tasso d'interesse sul debito pubblico all'1% con conseguente alleggerimento dei gravami fiscali, e provvedendo a compensare i danni che tale provvedimento porterebbe ad opere pie, istituti per il piccolo risparmio, enti di pubblica utilità, ecc.

3°). Espropriazione statale dell'industria del sottosuolo, dei servizi pubblici, di tutte le industrie per le quali esista la immediata possibilità di concessione in servizio ai lavoratori addetti, emettendo — per il compenso ai proprietari privati — dei titoli nominativi non superiori all'interesse dell'1%.

4°). Graduale espropriazione della terra da affidarsi in gestione collettiva alle cooperative di lavoratori, emettendo, per il compenso agli attuali proprietari terrieri, un titolo nominativo all'interesse dell'1%.

5°). Affidare ai Comuni ed alle Provincie l'espropriazione della proprietà fondiaria comunque adibita ad abitazione, ufficio, commercio, ecc., permettendo l'emissione dei titoli occor-

renti per il compenso, ad interesse non superiore all'1 % e prescrivendo il reimpiego degli utili risultanti in nuove costruzioni più rispondenti alle necessità igieniche e per l'incoraggiamento al formarsi di cooperative per la manutenzione del patrimonio edilizio esistente e per la formazione del nuovo.

6°). Riforma tributaria a tasso progressivo, congegnata in modo da colpire efficacemente i redditi non dovuti a prestanze d'opera e rispettando quelli che costituiscono compenso a lavoro utile.

7°). Forte tassazione sui diritti di successione in modo che la ricchezza divenga patrimonio collettivo in non più di tre passaggi di proprietà.

***

Per gli immediati provvedimenti atti a lenire i danni della disoccupazione, il Convegno, visto l'ordine del giorno approvato dal Comitato centrale industriale pubblicato dai giornali il 26 marzo 1921 col quale « dà mandato alla Confederazione dell'industria di porsi in rapporto colle massime organizzazioni operaie per l'esame della situazione nei rapporti col problema operaio », dà mandato alla Confederazione generale del lavoro di accettare l'invito ad esaminare — in confronto degli industriali — il problema della disoccupazione.

Si dichiara in massima favorevole ad una diminuzione solo temporanea degli orari di lavoro, purchè sia possibile ottenere dallo Stato che i compensi di disoccupazione siano riconosciuti alle maestranze per l'ammontare pari all'importo di quanto occorrerebbe per sussidiare i destinati alla disoccupazione, qualora l'orario non fosse ridotto.

Richiede la concessione di un sussidio straordinario per tutti i disoccupati con un provvedimento simile a quello adottato per la smobilitazione nel dopo-guerra; sussidio straordinario che non annullerebbe l'altro al quale hanno diritto per legge gli operai che hanno già versato 24 quote assicurative, e che dovrebbe anzi essere aumentato perchè sproporzionato alle stesse quote che pagano operai e datori di lavoro.

E domanda l'immediata formazione e l'inizio di un largo programma di lavori pubblici da affidarsi prevalentemente a

cooperative di lavoratori; programma organico e previdente, malgrado il suo forzato carattere di temporaneità. Per il finanziamento lo Stato potrà ricorrere a quei mezzi straordinari dai quali non si può rifuggire nei casi di pubblica calamità, fra le quali la disoccupazione deve essere compresa ».

« Per ridurre la crisi nella edilizia il Convegno reclama:

a) Programma governativo tecnico e finanziario per le costruzioni per le opere pubbliche e ricostruzioni dei paesi devastati dalla guerra;

b) finanziamento da parte dello Stato alle Provincie e ai Comuni per le esecuzioni delle opere pubblice;

c) autorizzazione ai Comuni d'imporre tasse perequatorie sui vecchi stabili e sugli ambienti superflui e case signorili;

d) prezzi d'imperio sulle materie prime previa analisi dei costi di produzione e requisizione di quegli stabili o cantieri inattivi affidando la loro gestione ad enti cooperativi operai ». (1)

---

(1) La Federazione dei Tessili nel convegno tenuto a Milano il 21 aprile ha votato a sua volta il seguente o. d. g.:

« Il Consiglio Nazionale della Federazione Operai Tessili rileva che la crisi economica attuale emerge dal sistema capitalistico di produzione e di scambio ed è enormemente resa complessa dallo sconvolgimento che nei rapporti di produzione la guerra mondiale ha determinato. Quindi è evidente che per stabilire l'equilibrio dei rapporti stessi occorre eliminare le cause che suscitano la crisi; ciò che non può ottenersi che con un nuovo ordinamento sociale.

Il Consiglio Nazionale, richiamandosi alla Mozione Confederale per quanto concerne i caratteri generali della crisi e provvedimenti contingentali, nei riguardi specifici dell'industria tessile, constata:

1° Non si tratta di mancanza di materie prime o di macchinario, nè tanto meno di sovraproduzione, quanto di irrazionale distribuzione e più ancora di speculazione e di prezzo, perchè se il consumatore fosse stimolato nella sua capacità e bisogno di acquisto gli *stocks* di merci sarebbero presto esauriti;

2° rilevasi che mentre sino a pochi mesi fa si incitava alla maggior produzione come unico mezzo di salvezza per l'Italia, ora si costringono indifferentemente alle durezze della disoccupazione centinaia di migliaia di lavoratori;

3° quando era facile rialzare i prezzi dei prodotti, tutti:

Postilla

Nel proporre i rimedi gli industriali rimangono alla superficie del fenomeno: diminuire le imposte, proteggere l'industria nazionale, restituire alle campagne l'esubero di mano d'opera assorbita eccezionalmente nell'industria, lavorare per un po' di tempo senza profitto. Quest'ultima proposta è la sola che implichi un sacrifizio per gli industriali, ma essa è così imponderabile che ha tutta l'aria di una frase *à sensation*. Come si fa ad accertare se c'è o non c'è profitto capitalistico? Il « controllo » potrebbe forse permettere di far luce su tale punto, cioè quel « controllo » che gli industriali non vogliono.

Per l'industria può tornare comodo restituire le braccia disoccupate all'agricoltura, ma resta a vedere se l'agricoltura è

---

industriali, grossisti ed esercenti si affrettavano a spingere al massimo grado la produzione; ora invece, che si tratterebbe di accostare i prezzi al costo corrente di produzione, si continua a tenere immagazzinati i prodotti nel proposito di non vendere a prezzi modici, provocando così lo sciopero dei consumatori e la conseguente crisi nella fabbrica;

4° gli *stocks* di merci ora esistenti nei magazzini potrebbero essere smaltiti anche a mezzo dell'esportazione, purchè industriali ed esportatori fossero disposti a fornire, oltre al mercato nazionale, anche a quegli esteri, tali merci a prezzi accessibili al consumo.

In considerazione di tutto ciò, il Consiglio Nazionale impegna le categorie tessili ad agitarsi per ottenere sensibili ribassi di prezzi delle merci e rivolge l'invito alla Confederazione Generale del Lavoro di voler a sua volta impegnare il proletariato tutto in tal senso, anche e sopratutto nell'interesse del consumatore.

Il Consiglio Nazionale inoltre, visto che nel campo industriale — valendosi del momento — si afferma una certa tendenza a voler ribassare i salari ed aumentare gli orari;

considerato che i salari vigenti nel campo dell'industria tessile d'Italia sono ancora inferiori ai bisogni della vita anche più modesta ed a quelli vigenti nelle altre nazioni per la stessa industria tessile e che le otto ore di lavoro (48 ore settimanali) sono tale conquista che il proletariato non può e non deve e non vuole perdere;

impegna anche su questo le categorie tessili ad opporsi recisamente a qualunque tentativo reazionario industriale ».

in grado di occuparle; ossia è già visto che non può, perchè anche in campagna vi è crisi di disoccupazione con probabilità che si aggravi ancora.

Infine gli altri due rimedi non sono... rimedi, poichè non è a questi chiari di luna che si può fare assegnamento su una diminuzione delle imposte, come non è con le tariffe protettive che si può sperare di rialzare le sorti dell'economia nazionale. I dazi protettori possono bensì ossigenare questa o quella industria, ma poichè devono essere sopportati dai consumatori, si risolvono in una nuova causa di contrazione del consumo e quindi in nuova disoccupazione. Purtroppo lo spettro della miseria pare stia persuadendo gli operai a dare ascolto a questi ingannevoli miraggi.

Le organizzazioni operaie sono invece andate al fondo del problema. La disoccupazione è un prodotto del presente disordine economico; essa non sparirà totalmente se non quando la produzione sia messa in relazione coi bisogni da soddisfare. La teoria è giustissima. L'uomo primitivo che vive di caccia e di pesca non conosce questo moderno flagello; quando ha dei viveri in abbondanza si riposa. Posto il problema nei suoi veri termini, diventa il problema stesso del riordinamento sociale sulla base del comunismo. Ma allora il problema non si può risolvere entro i confini nazionali; l'economia è come l'acqua entro i vasi intercomunicanti; non si può riempirne uno senza riempire contemporaneamente tutti gli altri. Cioè il socialismo non si può attuare in una sola nazione; cioè ancora, la produzione regolata sui dati statistici e non più abbandonata al tornaconto individuale, diventa possibile soltanto quando un gruppo di nazioni capaci di bastare a sè stesse siano d'accordo nel regolare la produzione in quel dato modo. La premessa delle organizzazioni operaie non è dunque, per il momento, che una direttiva.

E come rimedi provvisori? Qui bisogna distinguere. Finchè la Confederazione del lavoro domanda una politica di respiro per la Germania e la Russia, il « controllo », gli orari abbreviati, i turni di lavoro, i sussidi integratori, i sussidi straordinari e via via, non c'è nulla a ridire. Esaminate ad una ad una queste domande potranno sembrare o troppo timide o troppo ar-

dite, ma nessuno può disconoscerne il fondamento logico. Il programma è suppergiù, con le varianti del caso, quello delle organizzazioni estere.

Dove invece la Confederazione appare meno felice è quando propone i rimedi di natura finanziaria. Il socialismo è tutto, fuorchè l'arte di disordinare il capitalismo più di quanto non sia già disordinato. Che cosa vuol dire ridurre gli interessi del debito pubblico all'uno per cento? Che la proposta è fatta per celia, evidentemente. Come si possono, infatti, falcidiare le rendite in misura così grande a quei soli capitalisti (e non si è neppure fatta distinzione fra grandi e piccoli) che hanno imprestato il loro denaro allo Stato, lasciando inalterate tutte le altre, anche se più esose, anche se dovute, mettiamo, all'esercizio dello strozzinaggio? E posto che fosse possibile, che interesse ha, da quali principî muove la Confederazione nel patrocinare un'espropriazione così zoppa?

Lo stesso vale per l'espropriazione degli immobili mediante la creazione di titoli portanti l'interesse dell'uno per cento. Si può, anzi, si deve chiedere che il tasso dell'interesse da corrispondersi ai proprietari che vengono espropriati per misura di pubblica utilità, sia mite; ma come si può credere che il Governo *ancora borghese* nell'ordinare l'espropriazione parziale voglia scendere al di sotto del livello medio dell'interesse corrente? Come si possono formulare proposte simili nel momento stesso in cui le organizzazioni operaie minacciate dalla disoccupazione non si mostrano aliene dal chiedere protezione per le industrie danneggiate dalla concorrenza estera? E se vi fosse questo governo, *ancora borghese*, disposto a portar via tutto agli uni e a concedere favori agli altri, nell'àmbito capitalistico, non meriterebbe di essere impiccato dai socialisti in nome della pubblica moralità?

Ma una cosa simile non la possono fare nè i governi borghesi, nè quelli socialisti, perchè è l'assurdo, perchè è fuori d'ogni logica concezione economica. Col formulare proposte del genere per darsi l'aria di rivoluzionarie, le organizzazioni finiscono per non essere prese sul serio proprio da quei rivoluzionari sui quali vorrebbero far colpo.

SEZIONE III

L'organizzazione della difesa contro la disoccupazione in Italia

I precedenti.

Abbiamo già visto che sino al 1914 il Governo italiano si era astenuto dal prendere misure per venire in aiuto ai disoccupati. La piaga della disoccupazione in un paese come il nostro dove abbonda la mano d'opera non specializzata veniva trattata con la politica dei lavori pubblici e dell'emigrazione. Alla disoccupazione degli operai delle industrie provvedevano alla meglio i Sindacati professionali, le Camere del lavoro, raramente i Comuni, le Provincie e le Opere pie. La migliore organizzazione difensiva che esistesse era quella della Società Umanitaria la quale aveva fin dal 1905 organizzato i servizi del collocamento e i sussidi di disoccupazione col sistema di Gand. Una legge presentata alla Camera dei deputati nel 1910 dal ministero Luzzatti per lo stanziamento di un fondo di 150.000 lire per venire in aiuto alle organizzazioni libere che avessero accordato sussidi ai loro soci disoccupati, veniva respinta dal Senato.

I primi provvedimenti di Stato cominciano con la guerra e sono poi andati via via sviluppandosi sino alla promulgazione del decreto 19 ottobre 1919, del quale diremo più avanti. Intanto vediamo per ordine cronologico quello che si è fatto negli anni di guerra.

Con decreto luogotenenziale 6 aprile 1916, n. 245, completato da due decreti ministeriali del 21 maggio 1916, vennero stanziati nel Bilancio del Ministero per l'industria, il commercio e il lavoro due fondi: uno di lire 30.000 per contributi dello Stato a favore degli Uffici di collocamento della

mano d'opera, per le operazioni da essi compiute nella rispettiva provincia o nelle provincie limitrofe, ed uno di lire 150.000 per contributi dello Stato a favore delle associazioni economiche e di previdenza (professionali, di mutuo soccorso e di cooperazione), le quali avessero organizzato servizi di sussidi per alleviare gli effetti della disoccupazione durante la guerra. Il primo fondo per gli uffici di collocamento, esaurito in una prima assegnazione, venne poscia rinnovato e nuovamente esaurito. Il secondo non potè essere esaurito prima della fine della guerra.

Un provvedimento particolare si ebbe riguardo al collocamento della mano d'opera in risaia. Il decreto luogotenenziale 14 marzo 1918, n. 350, stabilì che gli esercenti di aziende agrarie, che, per la monda e il taglio del riso, nelle provincie di Novara e Pavia, avessero bisogno di mano d'opera immigrata, dovevano assumerla esclusivamente a mezzo degli uffici misti di collocamento, esistenti nelle provincie stesse e costituiti col concorso e con la rappresentanza paritaria delle organizzazioni agrarie operaie. Questa norma era fiancheggiata e sorretta da un agevole sistema di controlli.

Il decreto 14 marzo 1918, n. 350, per esplicita dichiarazione contenuta nell'art. 1, ebbe applicazione soltanto per l'anno 1918.

Il decreto luogotenenziale 29 aprile 1917, n. 670, poscia modificato con decreti luogotenenziali 24 luglio 1917, n. 1185 e 11 novembre 1918, n. 1917, mentre rendeva obbligatoria l'inscrizione alla Cassa Nazionale di Previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai di ambo i sessi addetti agli stabilimenti ausiliari, stabiliva, all'art. 7, che la sesta parte dei contributi, versati all'uopo alla Cassa Nazionale, fosse devoluta ad un fondo per la disoccupazione involontaria, depositato presso la Cassa dei depositi e prestiti, a favore degli operai degli stabilimenti ausiliari che fossero rimasti disoccupati dopo la guerra.

Infine, con decreto luogotenenziale 9 febbraio 1918, n. 140 si provvide ad un caso particolare di disoccupazione, verificatosi in molte industrie per la deficiente disponibilità d'energia elettrica. Il decreto dispone che le ditte o imprese eser-

centi stabilimenti industriali, ausiliari o non ausiliari, che in seguito a temporanea sospensione o riduzione della disponibilità di energia elettrica, causata da deficenza di acqua o di combustibile, dovessero addivenire temporaneamente alla sospensione o riduzione del lavoro in tutti o in alcuni reparti, avessero facoltà di provvedere che gli operai, rimasti per le dette cause disoccupati per una parte dell'orario normale o per uno o più giorni della settimana, fossero occupati nello stesso stabilimento, o fuori di esso, purchè alla dipendenza della stessa ditta o impresa:

a) in ore diverse dell'orario normale, attuando anche, all'occorrenza, il lavoro notturno o turni di lavoro festivo, con l'osservanza delle disposizioni vigenti in materia;

b) in lavori di specie diversa da quelli cui erano normalmente adibiti, purchè genericamente idonei e contro una mercede corrispondente al loro incasso medio ordinario.

Il decreto stabilì inoltre che dal 1° gennaio al 31 marzo 1918, le ditte o imprese, nel caso suaccennato, fossero tenute a corrispondere agli operai rimasti disoccupati per più di sei ore la settimana, un compenso straordinario per le ore di disoccupazione in più delle sei settimanali, nella misura della metà della paga dell'incasso medio ordinario per gli operai con cottimi o premi. Fu ammesso anche che tale indennità potesse congruamente essere ridotta per le ditte o imprese, le quali, per la limitata importanza economica della loro azienda o per disagiate condizioni, non fossero risultate in grado di sostenere l'intiero onere.

Con decreto 5 dicembre 1918, n. 1814, si credette necessario di regolare i licenziamenti degli operai addetti alle ditte o imprese di qualsiasi natura, compresi gli stabilimenti statali, che eseguivano forniture, opere e lavori attinenti direttamente o indirettamente alla guerra, e si stabilì che fossero concessi ai licenziati — che erano stati assunti prima del 1° novembre 1918, che non fossero militari comandati, esonerati o lasciati a disposizione, e che non fossero licenziati per motivi disciplinari — un indennizzo di licenziamento, il quale poscia con decreto luo-

gotenenziale 14 dicembre 1918, n. 1860, fu stabilito in misura non inferiore a:

L. 140 per le operaie che avevano a carico la famiglia;

L. 70 per le operaie che non avevano a carico la famiglia e di età superiore ai 16 anni;

L. 15 per le operaie e gli operai di età inferiore ai 16 anni;

L. 180 per gli operai di età superiore ai 16 anni.

L'indennità fu posta a carico degli industriali, col diritto ad essi di ottenere dallo Stato il rimborso della metà.

Il decreto luogotenenziale 22 febbraio 1919, n. 47, prolungò l'applicazione del decreto 5 dicembre 1918, n. 1814, sino al 31 marzo 1919.

E' evidente che le disposizioni del decreto 5 dicembre 1918, se rispondevano a particolari bisogni e agevolavano, in un primo momento l'assegnazione di sussidi ad una parte del personale rimasto disoccupato in conseguenza della cessazione della guerra, non risolvevano però il problema. Questo venne affrontato, in tutta la sua vastità, dal già citato decreto 17 novembre 1918, n. 1698, col quale furono stanziati 100 milioni per sussidi ai disoccupati nel dopo guerra, ivi compresi due milioni destinati all'organizzazione del collocamento, dal decreto 17 novembre 1918, n. 1911, concernente provvedimenti per il collocamento della mano d'opera nel Regno, e dal decreto 5 gennaio 1919, n. 6, che stabilisce le norme per l'erogazione di sussidi per la disoccupazione involontaria, e infine dal decreto 9 febbraio 1919, n. 212, concernente provvedimenti per il collocamento degli impiegati di aziende private e per sovvenzioni alle organizzazioni di impiegati, che fanno servizio di sussidi contro la disoccupazione.

Per dare esecuzione a talune disposizioni dei decreti luogotenenziali 17 novembre 1918, n. 1911 e 5 gennaio 1919, n. 6, vennero poi emanati il decreto 13 aprile 1919, n. 641, che detta norme per la formazione delle liste elettorali delle organizzazioni di conduttori d'opera e di lavoratori, ammesse a nominare i rappresentanti dell'una e dell'altra classe negli organi

istituiti per il collocamento della mano d'opera, e il decreto 15 marzo 1919, n. 951, col quale sono stati inclusi, nelle tabelle dimostrative delle esenzioni delle tasse postali, approvate con decreto reale 4 aprile 1909, n. 195, gli organi per il collocamento e per la distribuzione dei sussidi di disoccupazione.

Inoltre, con determinazione del Comando Supremo del R. Esercito in data 18 marzo 1919, si è provveduto, sulle tracce del decreto luogotenenziale 17 novembre 1918, n. 1911, ad organizzare il collocamento nei territori occupati.

Infine, un decreto reale del 7 settembre 1919, n. 1679, stanziò un nuovo fondo di 50 milioni per sussidi ai disoccupati, in aumento del primo fondo, già esaurito, di cento milioni.

Il decreto luogotenenziale 17 novembre 1919, n. 1911, diede le norme per l'organizzazione del collocamento in tutto il Regno, appoggiandola ai seguenti organi:

1. Uffici di collocamento della mano d'opera: a) istituiti da provincie e comuni; b) concordati tra organizzazioni di padroni e di lavoratori; c) dipendenti da un'organizzazione operaia, i quali siano riconosciuti per accordi intervenuti, o anche soltanto di fatto, dalla corrispondente organizzazione padronale o viceversa (Uffici di collocamento di classe); d) fondati da istituti di beneficenza o da altri enti morali.

Tali Uffici debbono rispondere a precise condizioni determinate dal decreto stesso, ed ottenere la preventiva registrazione per poter ricevere un contributo dello Stato alle spese del loro funzionamento.

2. Uffici di collocamento istituiti con decreto reale promosso dal Ministro per l'industria, il commercio e il lavoro, di concerto col Ministro dell'interno, sentito il Comitato permanente del lavoro.

3. Commissioni comunali e Commissioni provinciali di avviamento al lavoro, la cui costituzione è resa obbligatoria in tutti i Comuni e in tutte le Provincie, in cui non esista uno degli organi di collocamento previsti ai numeri 1 e 2.

4. Ufficio centrale per il collocamento, che presiede al servizio in tutto il Regno.

Le funzioni delle Commissioni comunali e provinciali di avviamento al lavoro possono essere deferite rispettivamente alle commissioni preposte agli uffici del lavoro comunali e provinciali, ove esistono, purchè tali commissioni siano costituite nei modi previsti del decreto 17 novembre 1919, n. 1911.

Gli organi del collocamento, nei riguardi della loro circoscrizione territoriale e delle loro specifiche funzioni, sono in pratica di quattro ordini: 1) organi comunali (uffici di collocamento per i comuni e commissioni comunali od avviamento al lavoro); 2) organi provinciali (uffici di collocamento per le provincie e commissioni provinciali di avviamento al lavoro); 3) uffici di zona; 4) ufficio centrale.

Gli uffici di zona sono stati costituiti per lo speciale interessamento della Associazione nazionale delle società industrali per azioni e della Confederazione generale del lavoro, che hanno all'uopo concordato le linee per la formazione e il funzionamento di tali uffici, sostenendone le spese.

Essi funzionano per vasti territori comprendenti una o più provincie raggruppate secondo le caratteristiche che esse presentano nei riguardi dell'organizzazione industriale. Quando sono registrati, possono ricevere anch'essi il contributo statale.

Una singolare specializzazione degli organi del collocamento nei riguardi professionali non si è compiuta per varie circostanze, che non consentirono di generalizzare l'organizzazione professionale del collocamento. Dove però tale specializzazione esisteva e funzionava con frutto, essa è stata generalmente mantenuta e sanzionata con la registrazione degli uffici speciali.

Il decreto luogotenenziale 5 gennaio 1919, numero 6, dettò le norme per la erogazione dei sussidi ai disoccupati volontari, stabilendo che essa debba effettuarsi per il tramite dei seguenti organi:

a) le Casse operaie di disoccupazione, che facciano per proprio conto un regolare servizio di sussidi per la disoccupazione, a favore dei soci ad esse iscritti;

b) le Casse di disoccupazione istituite dai comuni e provincie e da altri corpi morali, per gli operai appartenenti alle categorie, per le quali tali Casse fanno servizio di disoccupazione;

c) gli uffici di collocamento istituiti con regio decreto e quelli registrati;

d) le Commissioni comunali di avviamento al lavoro;

e) gli altri organi autorizzati dal Ministero per l'industria, il commercio e il lavoro.

Il decreto disponeva inoltre che, finchè i predetti organi non fossero in grado di funzionare, la distribuzione dei sussidi potesse essere affidata al Sindaco del comune o ad un suo delegato.

In ogni provincia venne istituita una Commissone provinciale di revisione dei sussidi di disoccupazione con funzioni direttive, esecutive e di controllo. La Commissione ha l'incarico di amministrare i fondi ad essa affidati, di curare la loro trasmissione agli uffici erogatori, di ordinare ispezioni presso gli organi medesimi, di accertare la irregolarità nel pagamento dei sussidi, di decidere in modo definitivo e inappellabile in merito alla concessione dei sussidi stessi.

L'articolo 28 del decreto luogotenenziale suindicato istituì inoltre, a lato dell'Ufficio centrale del collocamento, un Ufficio temporaneo per il servizio dei sussidi di disoccupazione, destinato a coordinare l'azione di tutti gli organi erogatori e delle Commissioni di revisione dipendenti e ad esercitare sopra di essi la suprema direzione e vigilanza.

L'Ufficio centrale del collocamento e l'Ufficio temporaneo per l'erogazione dei sussidi di disoccupazione, benchè istituiti con provvedimenti diversi, furono, sin dall'inizio del servizio (15 gennaio 1919), abbinati. La costituzione e la direzione venne affidata al comm. Giuseppe De Michelis, che provvide a coordinare strettamente le loro funzioni, in armonia coi decreti luogotenenziali 17 novembre 1918, n. 1911 e 5 gennaio 1919, n. 6.

L'art. 21 del decreto luogotenenziale 17 novembre 1918,

n. 1911, istituì, come organo consultivo e di vigilanza dell'Ufficio centrale di collocamento, una Commissione centrale di collocamento, poscia nominata con decreto reale del 2 febbraio 1919.

Alla Commissione fu affidata la vigilanza del servizio di collocamento in tutto il Regno. Il decreto prescrive che la Commissione presenterà al Ministro per l'industria, il commercio e il lavoro le proposte ritenute più idonee per lo sviluppo e per l'intensificazione del servizio e darà parere su le questioni che dal Ministero le verranno sottoposte.

Queste attribuzioni della Commissione centrale sono regolarmente esercitate a traverso la Giunta esecutiva del collocamento, che può essere investita di ampie funzioni consultive.

In seguito, col D. L. 9 febbraio 1919, n. 212, concernente i provvedimenti per il collocamento degli impiegati di aziende private, mentre aggiungevasi alla Commissione centrale un rappresentante degli esercenti di tali aziende e un rappresentante del personale non operaio, si costituiva, per il nuovo servizio, un'altra Giunta esecutiva speciale.

Data però l'affinità della materia da trattare ed il comune interesse nella soluzione di quasi tutte le questioni di massima, le due Giunte predette hanno stabilito di riunirsi insieme con l'intesa che, per le questioni riguardanti esclusivamente interessi operai, votano i componenti la Giunta costituita a norma del D. L. 17 novembre 1918, n. 1911, e per le questioni di esclusivo interesse della classe del personale non operaio, votano i soli membri della Giunta costituita a norma del D. L. 9 febbraio 1919, n. 212, mentre, per le questioni di interesse comune, partecipano in un'unica votazione tutti i componenti delle due Giunte. Le quali pertanto rimangono distinte nei loro scopi specifici e nel concreto esplicamento delle loro particolari funzioni.

La Giunta così integrata, fu chiamata a dare il suo parere su le questioni di massima che si presentavano man mano nell'applicazione delle norme vigenti, in merito alla concessione di sussidi e contributi agli uffici di collocamento registrati. La Giunta, che ha tenuto frequenti riunioni, venne anche interro-

gata sulle direttive generali da seguire nel promuovere o disporre spostamenti di mano d'opera e nella rilevazione dei lavori pubblici in corso o di prossima esecuzione. Infine è da ricordare lo studio da essa fatto con grande sollecitudine dello schema di decreto per il riordinamento dei servizi del collocamento e per l'organizzazione dell'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione.

Il vigente ordinamento contro la disoccupazione

Con decreto 19 ottobre 1919, n. 2214, è stato riorganizzato e completato il servizio del collocamento ed è stato sostituito il sistema dell'assicurazione obbligatoria al regime dei sussidi contro la disoccupazione involontaria. Il decreto consta di 56 articoli raggruppati in quattro titoli.

Nel primo titolo sono contenute le norme per l'organizzazione e la vigilanza dei servizi. La direzione e il coordinamento di tali servizi sono affidati all'ufficio nazionale per il collocamento e la disoccupazione, che riunisce in sè l'Ufficio centrale di collocamento e l'Ufficio temporaneo per i sussidi di disoccupazione, già esistenti.

La direzione e la sorveglianza locale dei servizi, alla dipendenza dell'Ufficio nazionale, sono esercitati da Giunte provinciali per il collocamento e la disoccupazione e da commissari di vigilanza.

Il collocamento della mano d'opera continua ad essere eseguito dagli organi, a tale uopo istituiti, e che abbiano ottenuto preventivamente l'autorizzazione del Ministro per l'industria, il commercio ed il lavoro, il quale stabilisce di essi la circoscrizione, e le modalità di funzionamento. Oltrechè per comune e provincia, gli Uffici di collocamento possono, ove ciò risulti opportuno, essere costituiti per più comuni, per mandamento, per circondario o per zona, che comprenda più provincie.

Il collocamento del personale non operaio, dipendente da aziende private (impiegati e commessi) è fatto normalmente dagli organi provinciali, tenendo però registri e documenti separati da quelli per il collocamento della mano d'opera.

Presso gli Uffici di collocamento e presso le Commissioni di avviamento al lavoro, a cura dei prefetti, dei sindaci, delle organizzazioni operaie e padronali, debbono essere depositate le tariffe concordate, con carattere generale, per un determinato mercato di lavoro o per ciascuna industria o professione.

I datori di lavoro, comprese le pubbliche amministrazioni, che non intendano assumere direttamente o per mezzo dei propri incaricati, la mano d'opera loro necessaria, sono tenuti a rivolgersi agli uffici autorizzati di collocamento, indicando il numero degli operai occorrenti, le categorie di mestiere e le condizioni di lavoro e di salario offerte.

E' vietato, in ogni modo, l'esercizio della mediazione di mano d'opera a scopo di lucro e sono stabilite pene pecuniarie per i contravventori.

Il decreto prescrive il rilascio all'operaio di un apposito *libretto* in cui, a cura della ditta presso la quale lavora, debbono essere trascritte le successive variazioni riguardanti l'ammissione e la dimissione dal lavoro.

Il libretto e la sua regolarità sono condizione perchè l'operaio possa iscriversi ad un organo di collocamento e per il riconoscimento dello stato di disoccupazione.

Il collocamento di operai per lavori da eseguirsi all'estero è fatto sotto la vigilanza del Commissariato generale dell'emigrazione.

Nel titolo secondo del decreto sono disciplinati i casi in cui possono essere date speciali anticipazioni di somme ai Comuni o ai Consorzi, per l'immediato inizio di opere pubbliche d'interesse locale, e per le quali siano dalle leggi previsti concorsi e sussidi dello Stato o mutui di favore da parte della Cassa depositi e prestiti, e siano in corso le relative istruttorie. Le somme anticipate saranno dai Comuni reintegrate, dopo la effettiva concessione dei sussidi, concorsi o mutui.

Viene prevista, inoltre, la costituzione di gruppi coopera-

tivi per mestieri fra gli operai inscritti come disoccupati presso gli organi di collocamento, dei quali non sia possibile il rapido avviamento al lavoro. I gruppi cooperativi possono chiedere la iscrizione nel registro delle cooperative della rispettiva provincia e godere così di tutte le facilitazioni concesse dalle leggi vigenti.

Nel terzo titolo sono dettate le norme per organizzare l'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria per mancanza di lavoro.

A tale scopo è costituito presso l'Ufficio nazionale per il collocamento e la disoccupazione un fondo nazionale per la disoccupazione involontaria, formato da cespiti diversi di entrata, principali: i contributi dei padroni, degli operai e dello Stato.

In ogni provincia è prevista la formazione di Casse miste obbligatorie di assicurazione contro la disoccupazione, amministrate dalla Giunta provinciale per il collocamento e la disoccupazione. Possono anche essere autorizzate ad esercitare l'assicurazione le Casse professionali, istituite da organizzazioni di mestiere o mediante accordi fra datori di lavoro e lavoratori.

Sono esclusi dall'obbligo dell'assicurazione coloro che non hanno compiuto il 15° anno e coloro che hanno compiuto il 65° anno di età; i lavoranti a domicilio e gli addetti ai servizi domestici, nonchè i lavoranti fissi alle dipendenze dello Stato, delle provincie e dei comuni.

I contributi da versare alle Casse sono per metà a carico del datore di lavoro e per metà a carico del lavoratore o impiegato. Del versamento di quest'ultima parte sono responsabili i datori di lavoro. Nei riguardi degli operai che si trovano disoccupati non è dovuto alcun contributo durante il periodo della loro disoccupazione involontaria per mancanza di lavoro.

Le Casse di disoccupazione corrispondono all'operaio disoccupato un sussidio giornaliero, in proporzione del contributo pagato. Il diritto al sussidio decorre dall'ottavo giorno di disoccupazione e per la durata massima di 120 giorni durante l'anno solare.

Per gli impiegati delle aziende private, il diritto comincia a decorrere dall'ottavo giorno, successivo alla scadenza di un

periodo di tempo, corrispondente all'indennità di licenziamento ricevuta. In massima non dà diritto al sussidio la disoccupazione nei periodi di stagione morta, per le industrie e lavorazioni stagionali.

Il pagamento dei sussidi viene fatto dagli organi di collocamento o dagli altri organi a ciò autorizzati dal Ministero per l'industria, il commercio ed il lavoro, od anche a mezzo degli uffici postali.

Il riconoscimento delle condizioni, per avere diritto al sussidio, è devoluto alla Giunta provinciale per il collocamento e la disoccupazione, alla quale gli organi incaricati dell'erogazione dei sussidi, trasmettono, entro due giorni dalla presentazione, le relative domande di sussidio, insieme al proprio parere.

Il disoccupato non ha diritto al sussidio, se non ha adempiuto all'obbligo di presentarsi, per l'iscrizione, ad un organo di collocamento entro il giorno successivo a quello in cui è stato dimesso, a meno che non intenda procacciarsi lavoro direttamente ed inoltre se nel biennio precedente non sono stati versati per suo conto almeno 24 contributi quindicinali o un numero equivalente di contributi settimanali o giornalieri.

Il disoccupato che, senza giusti motivi, rifiuti un'occupazione adeguata offertagli dagli organi di collocamento, perde il diritto al sussidio, Sono esclusi dal sussidio medesimo, con deliberazione dell'organo erogatore, tutti coloro che risultino dediti all'ozio e all'ubbriachezza o che frequentino abitualmente le rivendite di bevande alcooliche.

Le controversie, sorgenti dall'applicazione delle nuove disposizioni sono deferite, in prima istanza, al giudizio delle Giunte provinciali per il collocamento e la disoccupazione e, in seconda istanza, alla Giunta esecutiva centrale per il collocamento e la disoccupazione.

Nel quarto titolo, infine, il decreto dà le norme per disciplinare il passaggio dal regime vigente dei sussidi contro la disoccupazione al sistema dell'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria per mancanza di lavoro.

Critiche al Decreto-legge

Il sistema assicurativo attualmente in vigore presenta non pochi difetti e ha incontrato talune difficoltà di applicazione. La critica più dettagliata ci sembra ancora quella che ne fece il prof. Pagliari in una relazione presentata al Convegno della Confederazione del Lavoro nel febbraio 1920 (1).

« Il Decreto — nota il Pagliari — è caratterizzato dalla coesistenza di due principî contradditori: quello dell'organizzazione autonoma e professionale dell'assicurazione, a cui si inspira il noto sistema di Gand, e l'altro principio dell'assicurazione burocratica della legge inglese del 1911 e dell'assistenza ai disoccupati ad esclusivo carico dello Stato, conformemente al nostro D. L. 5 gennaio 1919. Il sistema adottato, non è già un'assicurazione col triplice contributo, ma una assicurazione paritetica con sovvenzioni dello Stato, sotto il controllo della triplice rappresentanza dello Stato, dei datori di lavoro e degli assicurati, con una non ben definita autonomia delle Casse, una forma ibrida insomma tra l'assicurazione di Stato e l'assicurazione assolutamente autonoma, col contributo integratore dello Stato, che è la caratteristica e il pregio sostanziale del sistema di Gand e a cui si inspira la riforma in corso della legge inglese del 1911, nelle disposizioni che riguardano le casse professionali speciali ».

Il nostro sistema si fonda bensì su un sistema di Casse professionali miste provinciali e su Casse speciali professionali obbligatorie o istituite da organizzazioni di mestiere o mediante accordi tra datori di lavoro e lavoratori autonomi, alimentate dal contributo degli interessati, ma ne affida l'amministrazione a organi nei quali, oltrechè la rappresentanza dei datori di lavoro e degli assicurati che vi contribuiscono, entra una rappresentanza dello Stato.

Il Fondo nazionale di disoccupazione è stato istituito allo scopo di sovvenzionare le Casse provinciali miste e professio

(1) « Battaglie Sindacali » — N. 4, anno 1920.

nali « *secondo il bisogno accertato* », e in conformità delle norme che verranno stabilite con decreto reale.

« Con che sembrerebbe — scrive il Pagliari — che le Casse debbano provvedere, in via normale, ai casi proprii coi proprii fondi, salvo ottenere sovvenzioni integratrici sul fondo centrale a pareggio, ciò che potrebbe essere un modo eccellente di incoraggiare le Casse alla peggiore possibile amministrazione.

« Che se l'onere dell'assicurazione deve essere sopportato dalle Casse, e lo Stato non si limita che a dare un contributo, cioè se il sistema a cui si inspira il decreto è in certo modo il sistema di Gand, e la rappresentanza dello Stato nelle Casse è in contrasto coi principî fondamentali del sistema cui si inspira, non è, d'altra parte, fissato in modo esplicito quale sarà il contributo del Fondo nazionale alle Casse e il sistema, piuttosto che un'integrazione di sussidio da parte dello Stato all'assicurazione degli interessati, sembra essere un sistema di assicurazione ad esclusivo carico degli assicurati, con un fondo di riassicurazione, alimentato da una parte non precisata dei contributi annuali riscossi dalle Casse miste provinciali e dalle Casse professionali a mente dell'art. 34, da metà dei proventi delle pene pecuniarie per contravvenzione al decreto, di cui all'art. 49, e da una annualità dello Stato, e destinato a sovvenire le Casse secondo i bisogni accertati, salvo modificare la misura dei contributi per le Casse le cui entrate non siano sufficienti al pagamento dei sussidi ».

Il Fondo nazionale risulta così formato, oltre che dai contributi sopra enumerati, da un sussidio da stabilirsi dal ministro per l'industria, prudentemente assistito dal ministro del tesoro; quest'ultimo sussidio *non potrà in nessun caso superare il terzo della media dei sussidi corrisposti nel triennio precedente*, corrisposti, pensiamo dal Fondo nazionale e non già dalle Casse di assicurazione.

Quindi lo Stato interviene come terzo nell'amministrazione della assicurazione; e, mentre il suo contributo alle Casse non è pari al terzo dei premi e nemmeno al terzo dei sussidi pagati dalle Casse, è lasciata ad esso la direzione effettiva di tutto il meccanismo assicurativo.

Gli assicurati, inoltre, sono tenuti non solo a provvedere all'amministrazione delle proprie Casse e partecipare col loro contributo al Fondo nazionale, ma devono anche aiutare l'assicurazione volontaria, giacchè, per l'art. 25, su proposta della Giunta esecutiva centrale, potranno essere concesse sovvenzioni sul Fondo nazionale a Casse volontarie di disoccupazione, che si formino a favore di categorie escluse dall'obbligo dell'assicurazione.

« Modo questo alquanto strano — osserva il relatore — di far pagare agli assicurati dei contributi anche per chi non è obbligato all'assicurazione ».

Nella legge inglese del 1911 era pure prevista la concessione di sovvenzioni all'assicurazione volontaria, ma esse non erano a carico del Fondo nazionale, sibbene a carico esclusivo dello Stato.

Per ciò che concerne l'autonomia delle Casse, essa è più apparente che reale. In sostanza non si ha che il controllo degli interessati all'assicurazione di cui sopportano la maggior parte dell'onere. Infatti, la Commissione centrale, che funge da organo consultivo e di vigilanza per tutto quanto ha attinenza col collocamento e l'assicurazione, e la stessa Giunta esecutiva centrale, che amministra il Fondo nazionale di disoccupazione, costituite con una rappresentanza delle classi interessate e dello Stato, non sono che organi consultivi.

« E' il ministro che, sentita la Giunta esecutiva centrale, stabilisce, tra l'altro, le norme per la designazione dei rappresentanti delle classi interessate nelle Giunte provinciali e nella Giunta centrale; nomina i commissari locali di vigilanza; riconosce gli uffici di collocamento e ne delibera il sussidio; applica le sanzioni contro gli uffici stessi; fissa norme per gli statuti tipo per i gruppi cooperatori per mestieri; fissa, d'accordo col ministro del tesoro, la misura dell'annualità del Governo al Fondo nazionale di disoccupazione; esonera speciali categorie dall'obbligo dell'assicurazione; stabilisce le norme pei sussidi a Casse volontarie; approva statuto, modello e norme per la costituzione delle Casse provinciali miste »... ecc. ecc.

Insomma, i privati pagano, gli assicurati pagano per loro e

per gli altri, pagano anche le spese di amministrazione, e lo Stato comanda. Lo Stato impera su tutto e tutti, lasciando agli interessati la magra soddisfazione della voce consultiva. Così si capovolge ancora una volta il concetto dello Stato integratore delle private iniziative.

Il relatore propugna la necessità della piena autonomia delle Casse professionali. « ..... Non risulta chiaro se le medesime abbiano o meno la facoltà di riscuotere direttamente i contributi dei proprii aderenti o se siano, in sostanza, organi di erogazione... » Così pure « non è esplicitamente dichiarato nel decreto se alle Casse professionali — i cui statuti devono essere conformati alle disposizioni di legge — si intenda dare una vera autonomia per ciò che riguarda la misura dei contributi e dei sussidi.... »

Nè si può ammettere che sia demandato alla Giunta provinciale, costituita come è attualmente, l'esclusivo apprezzamento della giustificazione dei motivi per la sospensione dal sussidio. « ... L'unico organo specifico in queste materie è la Commissione paritetica del competente Ufficio di collocamento e, in ogni caso, anche data la composizone della Giunta provinciale come è prevista dal decreto, l'eventuale ricorso dell'interessato, sia nei riguardi dell'ammissione come dell'esclusione dal sussidio, dovrebbe essere, per ragion di competenza, almeno demandata ad una sottocommissione paritetica di rappresentanti degli industriali e operai scelti tra i membri della Giunta e presieduta dal presidente della medesima, sul genere della *Court of referees* prevista dalla legge inglese ».

Il decreto assegna alle Giunte provinciali anche il compito di coordinare il collocamento quale stanza di compensazione della mano d'opera nella provincia, mediante apposito ufficio esecutivo alle proprie dipendenze, con facoltà di affidare le funzioni stesse, sempre sotto la propria vigilanza, ad altro ufficio provinciale di collocamento già autorizzato, essendo ai medesimi uffici demandato « *normalmente* » il collocamento del personale non operaio dipendente da aziende private. « Con che — data la composizione della Giunta — si viene manifestamente a contradire a quel principio della direzione paritetica del

collocamento, consacrato universalmente in tutti i paesi, e accolto dal D. L. 17 novembre 1918 se non per le Commissioni provinciali di avviamento al lavoro, per gli uffici locali di collocamento ».

Passando alle disposizioni particolari, il relatore crede che non sia da approvarsi senza riserve la disposizione concernente le anticipazioni per lavori pubblici in quanto essa è dettata dalla preoccupazione contingente del reimpiego degli smobilitati. Come non è da approvarsi senza riserve la disposizione secondo la quale non dà diritto a sussidio la disoccupazione nei periodi di morta stagione per le lavorazioni stagionali a meno che non sia pagato « dagli operai che vi sono soggetti » uno speciale supplemento di contributo.

E lo stesso è a dirsi dell'esclusione dall'assicurazione contro la disoccupazione dei dipendenti non operai delle aziende private, il cui stipendio superi le lire 350 mensili. Nè è da approvarsi il disposto del secondo capoverso dell'art. 7, che ammette il riconoscimento anche di Uffici di collocamento non costituiti secondo le norme del D. L. 17 novembre 1918, purchè non esercitati a scopo di lucro, « disposizione altrettanto superflua quanto pericolosa, data la molteplicità degli organi di collocamento già ammessi dal decreto predetto ».

Concludendo il relatore chiede che si stabilisca chiaramente se si intende dare al sistema il carattere dell'assicurazione a triplice contributo, nel qual caso può ammettersi il principio di un'amministrazione con triplice uguale rappresentanza dello Stato, dei datori di lavoro e degli assicurati, o se si vuole invece conservare il carattere del decreto attuale, cioè di un'assicurazione paritetica dei datori di lavoro e dei prestatori d'opera, con un contributo dello Stato alle Casse di disoccupazione, lasciando, di conseguenza, l'amministrazione alle sole classi che vi contribuiscono.

Alle Casse di disoccupazione deve essere lasciata piena autonomia, salvo i controlli dello Stato per la determinazione dei rimborsi a suo carico e la sua sorveglianza per l'applicazione della legge.

Ove sia mantenuto il criterio di massima accolto nel decreto,

occorre sia fissata nella legge la misura del rimborso dello Stato, non inferiore ad un terzo dei sussidi pagati annualmente dalle Casse di disoccupazione. Le spese per il collocamento devono essere ad esclusivo carico dello Stato. Così dicasi per le spese di funzionamento dell'Ufficio centrale, la Commissione consultiva e la Giunta esecutiva centrale.

Il Fondo nazionale per la disoccupazione, quale fondo di riassicurazione, deve essere abolito, ritenendosi, in via di massima, opportuno che ciascuna provincia e ciascuna industria sopporti l'onere della propria disoccupazione. I servizi del collocamento e della disoccupazione devono essere sottoposti alla direzione e al controllo di organi rappresentativi specifici e per il necessario coordinamento di questi servizi tra di loro siano costituiti organi centrali e locali composti dei rappresentanti delle classi e dello Stato.

In particolare il relatore raccomanda che sia favorita il più possibile la costituzione di Casse professionali, sia come sezioni delle Casse miste provinciali o come speciali Casse professionali obbligatorie, ma sopratutto delle Casse professionali istituite da organizzazioni di mestiere o mediante accordi tra datori di lavoro e lavoratori. Queste Casse dovranno essere completamente autonome, tanto per ciò che riguarda la diretta riscossione dei sussidi e l'amministrazione, quanto per ciò che si riferisce alla misura e al modo di riscossione dei contributi, alla misura e alla durata dei sussidi, purchè i sussidi non siano inferiori a quelli previsti dall'assicurazione generale, con facoltà di superare il massimo — sino alla metà della retribuzione giornaliera — previsto dall'art. 35.

E circa la prevenzione della disoccupazione, insiste nella necessità di dare opera affinchè sia il più possibile procurato lavoro ai disoccupati e che, in linea di massima, sia provveduto onde le amministrazioni locali e pubbliche regolino l'assegnazione dei contratti di appalto e l'inizio dei lavori pubblici in maniera che la domanda di lavoro vari in ragione inversa della domanda generale di mano d'opera (1).

(1) Per la conversione in legge del decreto 19 ottobre 1919, la Giunta centrale per il collocamento e la disoccupazione ha alle-

Difficoltà di applicazione del Decreto

Col 1° gennaio 1920 l'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione avrebbe dovuto entrare in vigore per tutte le categorie di lavoratori soggette all'obbligatorietà; ma nell'applicazione pratica del decreto si incontrarono tali ostacoli che il Ministero ne dovette sospendere l'esecuzione in confronto dei lavoratori della terra.

Parecchi Enti interessati (Comizi Agrari — Associazioni Agricole — Organizzazioni di lavoratori della terra — Confederazione Generale della Agricoltura) fecero rilevare che, praticamente, il sistema di esazione dei contributi a mezzo di marche applicate sulle tessere non rispondeva alle esigenze dell'industria agricola. Fu prospettata la possibilità di adottare, come

---

stito un progetto, che ha ottenuto l'approvazione del ministro del Lavoro e della Previdenza sociale, previ alcuni emendamenti da questi introdottivi.

Il nuovo testo non si scosta dalla linea fondamentale del decreto e ne ripete quasi alla lettera le disposizioni. In qualche parte appare anche più appesantito. I servizi del collocamento e della disoccupazione vengono affidati ad un organismo centrale denominato: « Istituto Nazionale per il collocamento e la disoccupazione », posto sotto la vigilanza ed il controllo del ministro del Lavoro.

L'Istituto è amministrato da una Commissione centrale e da una Giunta centrale per il collocamento e la disoccupazione. I membri dell'Istituto sono nominati per decreto reale su proposta del ministro. Le rappresentanze di classe vengono scelte dal ministro su designazione delle organizzazioni interessate o del Comitato Permanente del Lavoro. Concorrono a formare gli Organi centrali ben 18 categorie di persone, tra le quali figurano molti funzionari governativi. Commissione e Giunta sono convocate dal ministro.

Non elezione diretta dei rappresentanti, non autoconvocazione, non meccanismo imperniato quasi esclusivamente sulle rappresentanze delle classi; criteri che pure informano quel progetto di Consiglio Nazionale del Lavoro che è opera del medesimo ministro. Si torna all'antico. Si vede che la costanza nei propositi non è il forte dei nostri governanti *Ab uno discex*.... E quando l'uno è il principale, si può sapere ciò che sono gli Organi minori senz'uopo di ulteriori discorsi.

Niente di nuovo nè come sistema, nè come congegno assicurativo. Una innovazione è stata introdotta, invece, nella parte che

si è fatto per gli infortuni in agricoltura, il sistema di una quota addizionale all'imposta sui terreni o di una tassa commisurata all'estensione delle varie colture; ma questo sistema presenta l'inconveniente di non permettere l'individualizzazione dell'assicurato, per ciò, nella considerazone che il decreto-legge 19 ottobre 1919 n. 2214, non prescrive tassativamente l'adozione in tutti i casi del sistema delle marche, ma lascia la facoltà di adottare altri sistemi senza che occorrano ulteriori provvedimenti legislativi, l'Ufficio centrale decise di attuare dal 1° luglio 1920, anche pei datori di lavoro agricoli, il sistema delle marche, almeno in via di esperimento, lasciando alla pratica il giudizio del sistema stesso, salvo a sceglierne un altro in seguito, qualora esso proprio non risultasse rispondente alla necessità dell'assicurazione.

Ora l'esperienza ha dimostrato che il sistema presenta gravissime difficoltà, sia a causa della mancanza in molta parte

---

riguarda l'efficienza risarcitrice della legge. Tutte le cifre, cioè, sono state elevate in corrispondenza dello innalzamento delle retribuzioni e del correlativo costo della vita verificatosi in questi ultimi anni.

Le classi di salario furono portate a cinque: fino a lire 4, da lire 4 a 8, da 8 a 12, da 12 a 16, ed oltre lire 16 (contributi quindicinali, rispettivamente: cent. 75; lire 1,50; 2,25; 3; 3,75). Il sussidio giornaliero viene, di conseguenza, modificato come segue:

Classi di sussidio	Sussidio giornaliero
1	L. 1,50
2	» 2,75
3	» 4,00
4	» 5,25
5	» 6,50

Per gli impiegati l'obbligo dell'assicurazione è portato fino alle 600 lire di stipendio mensile.

Il nuovo testo precisa meglio quale sarà il contributo dello Stato: « A favore dell'Istituto Nazionale per il collocamento e la disoccupazione, quale concorso all'assicurazione obbligatoria, lo Stato verserà, in rate semestrali posticipate, una sovvenzione eguale alla metà dei contributi riscossi complessivamente nel semestre per l'assicurazione obbligatoria ».

Non si può dire altro per ora, trattandosi di un progetto ancora esposto ai mutevoli giochi del vento politico che il cambiamento del titolare del competente dicastero basterebbe a rendere nullo.

delle aziende agricole (specie nelle piccole, che sono le più numerose) di una qualsiasi organizzazione contabile, la quale permetta agevolmente l'adempimento degli obblighi di legge, sia a causa della instabilità della mano d'opera presso le aziende stesse, dove sono numerosissimi i lavoratori giornalieri e quasi giornalieri.

L'art. 21 del D. M. 29 dicembre 1919 che stabilisce le norme per il versamento dei contributi di assicurazione, dà facoltà agli uffici di collocamento che inviano al lavoro braccianti giornalieri di riscuotere le quote per l'assicurazione dai datori di lavoro e di curare l'applicazione delle marche sulle tessere; per ciò fu anche vagliata la possibilità di affidare, con disposizioni di carattere generale, tale incarico agli uffici di collocamento, i quali diverrebbero organi di riscossione per conto delle Casse provinciali. Senonchè l'adozione di tale sistema, in via generale, presuppone una rete di uffici che abbiano, da un lato, il monopolio del collocamento della mano d'opera, e, dall'altro, che siano riconosciuti dallo Stato a termini dell'art. 1 del d. l. 17 novembre 1918, n. 1911. Soluzione, quindi, non facile da adottarsi nemmeno questa, giacchè uffici di collocamento che abbiano tale monopolio esistono soltanto in alcune provincie; e nella maggior parte dei casi si tratta di uffici di classe che non vogliono saperne di riconoscimento da parte dello Stato. Come, dunque, risolvere l'intricato problema?

Una soluzione chiara ancora non si vede, tanto più che i criteri delle organizzazioni operaie e delle associazioni padronali sono al riguardo assai disparati. Queste ultime si mostrano per lo più disposte, come abbiamo detto, a pagare una addizionale di imposta sui terreni, pur di evitare a se stesse la noia del versamento diretto. Alcune di esse vorrebbero però che l'obbligo dell'assicurazione fosse tolto per gli obbligati e salariati fissi, limitandolo agli avventizi.

Orbene, questa domanda non potrebbe essere accolta poichè, se è vero che l'obbligato o il salariato fisso non vanno soggetti a disoccupazione finchè dura il patto colonico, vero è anche che questi lavoratori possono rimanere disoccupati tra un contratto e l'altro. Si può invece accettare il concetto di sostituire l'imposta alle quote di assicurazione.

Accettato il concetto dell'imposta riferibile ad ogni singola provincia, si potrebbe anche abolire il diritto di rivalsa per la metà quota spettante al lavoratore, nella considerazione che il bracciante avventizio va soggetto a frequenti brevi disoccupazioni le quali non dànno mai diritto a indennità, perchè inferiori agli otto giorni di carenza prescritti dalla legge.

Quanto al metodo di riscossione dei contributi nel sistema vigente, non ci risulta che gli organi competenti abbiano ancora trovato la formula adatta. Come indicazione possiamo riferirci a quanto è stato detto precedentemente nell'esame generale del decreto. Si dovrebbero costituire, cioè, delle Casse sezionali di soli avventizi in ogni provincia, incaricando gli uffici di collocamento delle esazioni dei contributi e del deposito delle tessere. Dove manchino gli uffici di collocamento o non possano, per qualsiasi ragione, adempiere a quest'incarico, dovrebbesi poter ricorrere alle cooperative o ad organi appositi istituiti dai Comuni.

In sostanza la condizione in cui si trovano gli avventizi della terra e la difficoltà di adottare in loro confronto i sistemi burocratici, forniscono nuovi argomenti alla tesi delle Casse professionali autonome. L'avventizio agricolo non è paragonabile all'operaio stabilmente occupato nelle industrie. La mano di opera avventizia è amministrata collettivamente dall'ufficio di collocamento di classe, il quale la distribuisce con criteri rispondenti agli interessi collettivi dei lavoratori organizzati, annullando praticamente ogni rapporto individuale fra locatore d'opera e datore di lavoro. Il sistema della marchetta giornaliera presuppone invece questo rapporto: l'operaio porta in tasca la propria tessera; alla fine della giornata, o della settimana, al momento della paga, il padrone gli applica sulla tessera la marchetta corrispondente alla prestazione ed alla categoria di salario alla quale l'operaio appartiene trattenendosi la metà del prezzo della marchetta medesima. Ora, a parte che nel caso in parola il datore di lavoro non ha a che fare col singolo, ognun vede facilmente quanti anni occorrerebbero per generalizzare l'applicazione della legge con questo sistema. La Cassa professionale autonoma si presenta come una necessità assoluta per i brac-

cianti. Dato poi che il rischio di disoccupazione differisce grandemente a seconda se si tratta di avventizi oppure di salariati fissi, vi è un motivo di più per tener distinte le due categorie e di fissare per ognuna di esse norme speciali, purchè si raggiunga lo scopo per cui l'assicurazione è stata istituita.

Riepilogando

I mezzi passati in rassegna possono apprestare una difesa più o meno valida contro i danni della disoccupazione, non a sradicare il fenomeno, che è — non lo si dimentichi — automaticamente e periodicamente generato dal modo capitalistico di produzione e dal moderno intreccio dei rapporti economici. Importa quindi tenere distinta la critica del sistema di produzione dalla critica dei mezzi onde si cerca — entro il presente sistema — di combattere la disoccupazione, o, almeno, attenuarne le conseguenze rovinose per la classe lavoratrice. Questi mezzi sono, in sostanza, tre: Sussidi, lavori pubblici, collocamento.

I popoli a forti correnti emigratorie — come l'italiano — ne potrebbero forse aggiungere un quarto. Diciamo forse, perchè è dubbio se l'emigrazione possa essere catalogata fra i mezzi che servono a combattere le crisi acute delle quali ci stiamo occupando. Noi lo escludiamo, ossia distinguiamo: l'emigrazione in se è un flusso spontaneo e permanente, ed in quanto si deve presumere che possa servire, in date circostanze, a sfollare un mercato del lavoro troppo denso, essa rientra nel genere dei provvedimenti già compresi nel collocamento.

Le correnti emigratorie si formano da sè e sono il portato di un complicatissimo processo etnico, storico, economico e psicologico. Il collocamento, invece, è il prodotto di una organizzazione che non conosce limiti di spazio; per cui, quando un singolo o un gruppo di operai è spostato da un paese all'altro, esso non *emigra*, ma si *colloca* dove c'è più convenienza. Il progresso sociale è tutto rivolto a trasformare gli emigranti in collocati. Non è vero affatto che socialismo voglia significare lavoro in patria; socialismo vuol dire semplicemente buona economia e im-

piego razionale delle forze produttive nell'interesse individuale e collettivo. Prescindiamo pure dal fatto che, se in una terra povera vive una popolazione troppo numerosa e se una fertilissima manca delle braccia necessarie alla sua fecondazione, interesse vuole che l'esuberanza di braccia della prima si riversi nella seconda a ristabilirvi l'equilibrio; prescindiamo dalle più ovvie considerazioni intorno a tutti quei lavori che, come l'agricoltura, lo sfruttamento delle miniere, la costruzione di canali e ferrovie, l'edilizia, ecc., vanno eseguiti sul posto e da chi è più esperto in simili opere; vi è oggi e vi sarà anche quando il mondo sarà trasformato in una grande cooperativa universale, il bisogno di trasportare la forza-lavoro da un punto all'altro del globo per soddisfare tutti i bisogni seguendo la legge del minimo mezzo.

Ciò che si vuole ottenere è che i produttori manuali ed intellettuali non siano costretti a fuggire per miseria dal loro paese, non siano obbligati di andare all'estero affidandosi al caso, non cadano vittime di odiosi sfruttamenti da parte di trafficanti di carne umana; e siano in ogni dove degli uomini liberi e possano sentirsi tutelati come in patria.

Gli strumenti che ora possediamo per effettuare lo spostamento del lavoro sono ancora molto fragili ed imperfetti. Il collocamento comincia bensì a organizzarsi su basi nazionali nei principali paesi del mondo; in certi casi si stipulano anche dei trattati di lavoro tra due o più Governi; siamo però ancora ben lontani dal possedere un apparecchio internazionale che ci permetta, non diremo di collocare internazionalmente la mano d'opera, ma neppure di conoscere con la necessaria rapidità ed esattezza le condizioni del mercato internazionale del lavoro. Un principio di organizzazione di questo servizio lo abbiamo in quella « Organizzazione Internazionale del Lavoro », che ha la propria sede a Ginevra, la quale è suscettibile di ulteriori sviluppi e adattamenti. Un altro strumento per la distribuzione razionale del lavoro lo si può vedere nell'organismo internazionale dei Sindacati professionali; qui, anzi, gli strumenti sono parecchi, poichè le grandi Federazioni sono tra esse collegate internazionalmente a mezzo di organi specifici (Segretariati). Sta però di fatto che tanto l'Unione Sindacale Internazionale, che

le Federazioni internazionali di mestiere non sono ancora in grado di disciplinare il movimento del lavoro. Bisogna quindi vedere per adesso in tutti questi organi ciò che essi contengono in potenza, più che non quel che possano fare immediatamente per il collocamento.

L'avvenire è promettente. Come venne già portato in discussione il problema del controllo internazionale e del riparto delle materie prime — che col problema della disoccupazione nelle industrie manifatturiere ha stretta attinenza — così si può sperare che questi organi perverranno col tempo a controllare il collocamento della mano d'opera.

Come prima cosa da farsi, dunque, bisogna cercare di organizzare il collocamento su scala sempre più vasta e perfezionare sempre più gli organismi già formati. E' ben vero che contro le grandi crisi industriali il collocamento non ha che una relativa importanza; tuttavia è un mezzo da non trascurarsi. Le grandi crisi internazionali, come la presente, richiedono provvedimenti straordinari, ma per quanto si studi non si riesce ad uscire dalle vecchie direttive. Gli inglesi sono, senza dubbio, quelli che hanno formulato il programma più completo, ma non vi è in esso nulla di assolutamente nuovo.

Prima cura delle Unioni operaie inglesi è stata quella di restringere il campo della disoccupazione, mandando i ragazzi a scuola e le donne alle occupazioni domestiche. Gli uomini adulti si ripartiranno il lavoro, nel limite del possibile, mediante l'introduzione dell'orario abbreviato; e per i disoccupati assoluti si chiede un'integrazione del salario per coloro che sono costretti a lavorare ad orario ridotto. Lavori pubblici e scuole devono completare i provvedimenti di carattere finanziario. La scuola ed il sussidio sono i mezzi per conservare le energie fisiche e migliorare intellettualmente e professionalmente il disoccupato involontario. Se questi aiuti venissero a mancare la società sarebbe avviata ad un progressivo decadimento; aumenterebbe il numero degli invalidi, aumenterebbero i reati e tutti quegli altri mali individuali e collettivi che sono causati dalla miseria.

In Italia si sono ottenute delle indennità di licenziamento,

Furono anche qui ridotti gli orari; e ciò dimostra come sia necessario introdurre il controllo operaio nelle aziende di produzione, non potendosi ammettere che l'imprenditore regoli da solo la materia dei licenziamenti e dei turni di lavoro. Ma, dato il grande prevalere dell'agricoltura sull'industria e della mano d'opera non specializzata su quella specializzata, date le peculiari condizioni economiche del nostro paese, si comprende che il lavoro pubblico rappresenta ancora per noi il mezzo più potente di lotta contro la disoccupazione. Il lavoro pubblico non può essere creato artificialmente; deve rispondere ad un reale bisogno e non può essere in nessun caso antieconomico. Le pubbliche amministrazioni devono concedere lavoro in ragione inversa della privata offerta d'impiego.

Dai dati esposti si può stabilire che la crisi industriale è attualmente in Italia meno grave che in molti paesi esteri. Ciò dipende in gran parte dal fatto che l'altezza del cambio ha funzionato fin qui da barriera protettiva contro l'introduzione dei prodotti stranieri. E' quindi prevedibile che la nostra crisi sarà meno acuta, ma di più lunga durata che non all'estero. La nostra industria è letteralmente schiacciata dal peso delle imposte; sono esse che ne ritarderanno la ripresa. I lavoratori devono preoccuparsene, come infatti se ne preoccupano.

Durante le sedute del Consiglio Nazionale della Confederazione del Lavoro, tenute a Milano dal 22 al 25 aprile, tornò in campo il problema della crisi, dando luogo ad un elevato dibattito tendente a stabilire se questa sia o no « l'ultima crisi ». Gino Baldesi, per la maggioranza, lo esclude; Angelo Tasca, per i comunisti, invece lo affermò implicitamente propugnando la necessità di ricorrere al rimedio radicale: la conquista del potere. La produzione non può più oltre essere regolata da un pugno di plutocrati, e d'altra parte non può essere regolata dal proletariato finchè questo non si sarà impossessato del potere politico.

Tesi alla quale non sapremmo contrapporre altro che una questione di possibilità. Non basta — per le ragioni che abbiamo già dette — conquistare il potere politico in Italia per organizzare la produzione su di un piano comunista, ma bisogna

conquistarlo contemporaneamente in tutti gli altri paesi coi quali è legata la nostra vita economica; noi soli al potere non potremmo far nulla, ossia potremmo fare appena una più efficace opera di prevenzione e di difesa. Ora, poichè non vi sono molte probabilità che il proletariato si impossessi del potere in tutte le nazioni entro breve tempo, bisogna, per forza, concluderne che questa non è l'ultima crisi.

Questa è una crisi profonda, ma non diversa da tutte le altre. Per combatterla è forse necessario di adoperare dei rimedi più energici del solito; e non ancora di ricorrere all'intervento chirurgico risolutivo. Constatare la fatalità delle crisi non implica il disinteressamento per tutto ciò che può contribuire ad attenuarne i dannosi effetti. L'importante è che l'azione difensiva si svolga sulle direttive del socialismo.

Così ci sembra che dalle considerazioni svolte si possa giungere alla formulazione di una nuova tesi in materia di assicurazione contro il rischio di disoccupazione. E la tesi è questa: siccome le crisi industriali sono strettamente connesse al sistema capitalistico di produzione, gli oneri per l'assistenza ai disoccupati devono essere posti interamente a carico degli industriali e dello Stato.

Che le assicurazioni contro le malattie, l'invalidità e la vecchiaia siano anche in parte a carico degli operai si capisce, perchè il mantenersi in salute dipende anche dagli operai, come è giusto che si chieda loro qualche risparmio per formare la pensione che godranno nella vecchiezza o in caso di inabilità al lavoro; non si vede invece perchè i lavoratori debbano essere chiamati a concorrere nelle spese per riparare a un danno che non è in poter loro di limitare. Non è chiedere troppo chiedendo che il sistema economico del profitto sia almeno obbligato a risarcire in proprio i danni che esso produce. Questa medesima tesi fu già in passato prospettata dalle più importanti Unioni operaie inglesi.

Nel 1919, infatti, il « Parlamento dell'Edilizia » inglese nominava una Commissione incaricata di studiare il problema della riorganizzazione del lavoro su basi scientifiche, la quale veniva a non diverse conclusioni circa la necessità di accollare

gli oneri della disoccupazione all'industria ed allo Stato; ed è assai significante che quelle conclusioni furono approvate anche dai membri industriali della Commissione.

La stessa tesi fu ampiamente sviluppata nel numero del 6 dicembre del « New Statesman », quando il Governo inglese decise di sospendere i sussidi di disoccupazione per ragioni di bilancio (allora la crisi che doveva piombare le classi lavoratrici inglesi in una profonda miseria non si era ancora delineata).

« E' indispensabile — scriveva l'autorevole Rivista — che, indipendentemente dal residuo dei disoccupati non occupabili o causali, il mantenimento di una data riserva specifica di lavoro necessaria ad una particolare industria sia considerato come una parte del costo di produzione di detta industria e, pertanto, l'onere che ne deriva deve cadere direttamente sulla stessa industria.

« Gli industriali sono fin qui riusciti a scaricare l'onere della disoccupazione sugli operai e sul pubblico; ma quando la disoccupazione sia divenuta un carico dell'industria, li vedremo probabilmente, per la prima volta, fare uno sforzo reale per abolirla, anzichè considerarla placidamente come il prodotto cronico di una legge economica ».

Un tale provvedimento sarebbe il migliore incentivo alla utilizzazione più economica e più completa di tutta la mano d'opera in essa impiegata, poichè il carico industriale per il mantenimento dei disoccupati varierebbe in ragione diretta della somma di disoccupazione che l'industria tollererebbe. Beninteso, provvedimenti di tal genere andrebbero applicati tanto al « sotto-impiego » che alla disoccupazione in stretto senso, per evitare ogni possibile evasione mediante ricorso al *short-time* o ad altro analogo sistema di sospensione temporanea del lavoro.

« In aggiunta all'onere variabile a carico dell'industria in proporzione della sua disoccupazione, potrebbe, inoltre, esservi un contributo e un sussidio fisso dello Stato, quale riconoscimento del carattere sociale, oltrechè industriale, di certe forme di disoccupazione. »

Il « New Statesman » concludeva ricordando che il rapporto del « Parlamento dell'Edilizia » sopramentovato si inspi-

ra al medesimo concetto; e che il « Trade and Labour Council » di Manchester ha, dal canto suo, presentato un progetto informato agli stessi principî.

Con ciò si tende a trasportare la lotta contro la disoccupazione dal campo della cura a quello della prevenzione. E' opinione assai diffusa fra gli operai interessati e gli studiosi dei problemi sociali, che la precarietà dell'impiego possa essere più efficacemente combattuta coi mezzi preventivi e che questi debbano essere consigliati nell'interesse stesso dell'industria.

Certo, non bisogna credere che la prevenzione possa, per se medesima, stornare qualsiasi pericolo di crisi. La disoccupazione è un fenomeno così vario e complesso da non poter essere sottoposto ad un unico trattamento. Vi è una specie di disoccupazione, tipica dei paesi non ancora industrializzati — che potremmo chiamare precapitalistica — per la quale è rimedio il capitalismo. Noi italiani la conosciamo in particolar modo questa disoccupazione di carattere permanente. Quando percorriamo le regioni ancora striate dall'acquitrino o isterilite dai perenni lavacri di acque precipitantesi sbrigliatamente dalle montagne; quando vediamo provincie intere mancanti di vie di comunicazione, Comuni senz'acqua potabile, senza scuole, senza pubblici edifizi; quando scorgiamo plaghe vastissime sprovviste di un solo comignolo, con una economia tanto arretrata che ci richiama alla mente quella del tempo delle nomadi tribù; non ci passa certo pel capo l'idea di curare simile disoccupazione coi sussidi a tutto carico di un industrialismo che non ha ancora fatto la sua comparsa. Qui diventa provvido quel capitalismo che altrove annienta ed affama. E quante volte noi antiborghesi imprechiamo contro una borghesia inetta e pavida, contro una borghesia che non sa o non vuole essere capitalista! Non è vero, forse?

A gradi diversi di industrializzazione, devono corrispondere mezzi diversi di lotta contro questa specie di tantalico supplizio conosciuto sotto il nome di disoccupazione involontaria.

R. R.

APPENDICE

Per un metodo unico internazionale di statistica sulla disoccupazione

Per combattere con successo il fenomeno economico della disoccupazione, è necessario conoscere le reali condizioni del mercato del lavoro in tutti i paesi. A questo si può giungere soltanto mercè l'organizzazione di un accurato servizio statistico internazionale. Prima della guerra questo compito era stato assunto dalla « *Associazione Internazionale per la lotta contro la disoccupazione* » — un organismo creato per iniziativa di Istituzioni economiche e sociali, tra cui ebbe parte importantissima l'Umanitaria di Milano — ma il suo lavoro già bene avviato fu bruscamente interrotto dallo scoppiare della guerra, e non potè essere di poi ripreso.

Non lo potè sopra tutto pel fatto che il trattato di Versaglia diede vita all'*Organizzazione Internazionale del Lavoro*, che è una Istituzione di carattere permanente sussidiata dagli Stati che ne fanno parte. Fra i compiti spettanti a questa Organizzazione vi è certamente anche quello di redigere le statistiche sulle più importanti manifestazioni della vita economica nei vari paesi. Vediamo, infatti, che essa ha già cominciato e che si propone di svolgere in questo campo, con mezzi assai più potenti, quell'opera che all'Associazione Internazionale era appena riuscito di iniziare.

Il primo fascicolo della « Rivista Internazionale » — che si pubblica a cura dell'Ufficio Internazionale del Lavoro —

contiene uno studio su tale argomento, il quale dimostra che la questione del metodo statistico è presa in attenta considerazione dai reggitori dell'Organizzazione e potrà fra non molto essere condotta a felice soluzione. Vale la pena di riprodurre largamente le considerazioni svolte in detto studio, giacchè ci sembrano conformi alle direttive che l'esperienza è venuta mano mano indicando in materia di statistica sulla disoccupazione.

« Fra le statistiche relative alla disoccupazione — scrive la Rivista — le più conosciute e le più frequentemente citate sono quelle che i Sindacati elaborano direttamente in vista di accertare il numero di operai organizzati che si trovano momentaneamente senza lavoro.

« Benchè i Sindacati abbiano adottato fin dal loro sorgere il sistema di registrare i casi di disoccupazione che si verificano fra i loro soci, soltanto da una quindicina d'anni a questa parte i Governi hanno intrapreso la raccolta e la pubblicazione dei dati sindacali relativi alla disoccupazione. Fanno eccezione il Regno Unito, i cui dati statistici risalgono ad un mezzo secolo addietro (1871) e la Francia le cui statistiche datano dal 1894. Lo stato di New York cominciò a pubblicare delle statistiche di questo genere nel 1899, il Belgio nel 1902, la Germania nel 1903, lo Stato del Massachussets nel 1908, la Danimarca nel 1910, la Svezia e l'Olanda nel 1911, l'Austria nel 1914 e il Canadà nel 1915. Nel 1914 erano 12 i paesi che pubblicavano regolarmente delle statistiche sulla disoccupazione.

« Durante la guerra, 4 Stati cessarono la pubblicazione di queste statistiche — Francia, Belgio, Austria e lo Stato di New York — per contro il sistema viene adottato dal Canadà. Dopo il dicembre del 1920, il Belgio ha ricominciato a pubblicare le statistiche basandole sulle notizie fornite dalle Casse di assicurazione contro la disoccupazione. »

Le statistiche pubblicate dai Governi di 9 paesi in cui fu adottato il sistema di attingere i dati alle fonti sindacali, ci dicono che il numero degli operai organizzati e censiti è andato progressivamente aumentando, come si può vedere dalla seguente tabella, la quale comprende il periodo che va dal 1913 al 1920.

Anno	Inghilterra		Germania		Danimarca		Paesi Bassi		Norvegia		Svezia		Canadà		Massachussets		Australia	
	Num. operai (1)	Percentuale disoccupati	Numero operai	Percentuale disoccupati	Numero operai	Percentuale disoccupati	Numero operai	Percentuale disoccupati	Numero operai	Percentuale disoccupati	Numero operai	Percentuale disoccupati	Numero operai	Percentuale disoccupati	Numero operai	Percentuale disoccupati	Numero operai	Percentuale disoccupati
1913	927 (2)	2,1	1,973	2,9	117	7,5	65	5,1	16	1,8	55	4,4	—	—	175	6.3	246	6,5
1914	970	3,3	1,635	7,2	128	9,9	76	16,2	16	2,4	61	6,7	—	—	172	10,4	269	8,3
1915	922	1,1	1,019	3,2	134	7,7	106	14,6	16	2,2	62	7,8	56	8,0	170	7,7	276	9,3
1916	943	0,4	818	2,2	145	4,9	132	5,8	17	0,9	68	4,2	105	1,9	176	3,0	290	5,8
1917	966	0,6	939	1,0	160	9,2	148	9,6	18	1,2	87	3,9	128	1,9	189	4,2	287	7,1
1918	1,108	0,8	1,248	1,2	218	17,4	190	10,0	18	1,9	105	4,4	164	1,4	222	2,9	300	5,8
1919	1,338	2,4	3,686	3,7	296	10,7	300	8,9	18	1,9	121	5,5	177	3,6	259	5,3	310	6,6
1920	1,563	2,4	5,235	3,8	305	5,9	398	7,1	19	1,6	127	4,2	192	5,0	248	15,3	336	5,9

(1) Totale degli organizzati compresi nella statistica. — (2) Le cifre esprimono unità di migliaia.

Il considerevole incremento verificatosi nel periodo preso in esame può essere dovuto ad un aumento generale nel numero degli organizzati, o ad un aumento nel numero dei Sindacati che forniscono notizie alle statistiche.

Per valutare al giusto gli effetti relativi di ciascuno di questi due fattori, basterà tener conto che, mentre nel 1913 il numero totale degli organizzati nei paesi compresi nella tabella era di 9.080.000, contro 3.587.000 organizzati compresi nella statistica, nel 1919 il numero totale degli organizzati ascendeva a 18.436.000, contro 6.330.000.

Si deduce da ciò che nel 1913 le statistiche sulla disoccupazione comprendevano quasi il 40 per cento degli operai organizzati, mentre nel 1919 non ne comprendevano che un poco più del terzo — esattamente il 34,3 per cento. Supposto, quindi, che i Sindacati i quali compilavano delle statistiche nel 1913 abbiano continuato a farlo nel 1919 ed abbiano aumentato i loro effettivi in proporzione uguale a quella delle altre organizzazioni operaie, il numero degli organizzati inclusi nelle statistiche del 1919 dovrebbe essere di 7.280.000, anzichè di 6.330.000. Per conseguenza è più probabile che l'enorme aumento verificatosi nel numero degli operai compresi nelle statistiche sia dovuto ai progressi generali del sindacalismo, e non al fatto che un maggior numero di Sindacati abbiano fornito indicazioni sulla disoccupazione fra i loro soci.

Bisogna tener conto che vi sono delle differenze di metodo nella compilazione delle statistiche sindacali sulla disoccupazione, le quali impediscono la comparazione da un punto di vista internazionale. Una prima differenza consiste nel fatto che taluni governi non registrano che le statistiche di quei Sindacati che pagano dei sussidi di disoccupazione ai loro soci, mentre in altri paesi vengono pubblicate tutte le statistiche sindacali, senza distinzione. A quest'ultima categoria appartengono il Canadà, il Massachussets, l'Australia, l'Olanda e la Svezia. Fra i paesi che non pubblicano che le statistiche fornite dai Sindacati paganti dei sussidi di disoccupazione ai loro soci sono: l'Inghilterra, la Germania, la Danimarca e la Norvegia.

« E' chiaro — commenta la Rivista — che i Sindacati

che pagano dei sussidi di disoccupazione son meglio in grado di fornire delle statistiche esatte che non gli altri Sindacati i cui rapporti sono spesso basati su cifre approssimative ».

Altra notevole differenza nei metodi statistici consiste nel fatto che non è uguale dappertutto la definizione della disoccupazione. Si può soltanto affermare, allo stato attuale delle cose, che la sospensione del lavoro dovuta agli scioperi, alle serrate e alle malattie non è mai, in nessun caso, considerata come disoccupazione.

Le statistiche comprendono generalmente gli operai colpiti da disoccupazione assoluta, però in Olanda si riconoscono per disoccupati anche coloro che lavorano a orario ridotto; in Australia, all'incontro, non figurano nelle statistiche che gli operai i quali sono rimasti disoccupati durante un periodo superiore ai tre giorni in una stessa settimana. Inoltre, nella maggior parte dei paesi non si tien conto della disoccupazione in agricoltura.

Ma la principale causa che rende impossibile la comparazione fra le diverse statistiche sta nella differenza dei gruppi a cui si riferiscono. L'importanza relativa delle diverse professioni non è in effetto rappresentata in modo esatto. Poichè non tutti gli operai sono specializzati, accade molto di frequente che non si sappia a quali corpi di mestiere assegnare le loro organizzazioni. Le statistiche sindacali di solito si riferiscono a poche grandi industrie; il modo di raggruppare gli operai per industrie varia da paese a paese, come variano i rapporti numerici fra organizzati e disorganizzati.

L'Ufficio Internazionale del Lavoro si propone, appunto, di rimediare a questi inconvenienti facendo adottare da tutti i paesi dei metodi uniformi di censimento. Una delle « raccomandazioni » adottate dalla Conferenza internazionale del lavoro in Washington tende a far sì che ogni Stato « stabilisca un sistema effettivo di assicurazione contro la disoccupazione, sia a mezzo di un Istituto di Stato, sia accordando delle sovvenzioni alle Associazioni che pagano ai loro soci delle indennità di disoccupazione ».

E' certo che il fenomeno della disoccupazione non potrà mai essere interamente rilevato finchè non esisterà l'obbligo del-

l'assicurazione. Non sappiamo quindi, sino a qual punto potrebbero concorrere le Casse volontarie di assicurazione alla risoluzione del problema, ancorchè fossero Casse sussidiate dallo Stato. Il sussidio di Stato può aiutare le iscrizioni alle Casse di soccorso, ma non può ancora fornire le basi positive per una statistica esatta del numero dei disoccupati. Queste basi le può fornire soltanto l'assicurazione obbligatoria.

In Italia prima dell'entrata in vigore del decreto-legge 19 ottobre 1919 che istituisce l'obbligo dell'assicurazione, non si pubblicavano statistiche governative sulla disoccupazione; e quelle pubblicate da qualche organizzazione professionale o da Istituti locali non servivano che per quella data professione o per quella data località. Il Bollettino dell'Ufficio governativo del lavoro pubblicava bensì mensilmente delle « informazioni » sulle condizioni del mercato del lavoro nel regno, che si procurava ricorrendo a diverse fonti, ma erano semplici informazioni e non statistiche vere e proprie. Le statistiche comincia a pubblicarle ora l'Ufficio nazionale per il Collocamento e la Disoccupazione; e comprendono tutti i mestieri e tutto il territorio del regno in grazia, appunto, dell'obbligatorietà che non ammette eccezioni nè di categorie nè di territori.

Risolto il problema della rilevazione generale in tutti i paesi, si potranno gradualmente risolvere tutti gli altri. Non bisogna però credere che la questione dell'uniformità del metodo sia facilmente risolvibile. Finora non siamo ancora riusciti a suddividere razionalmente i gruppi di industria con un criterio di uniformità internazionale. La matassa è molto imbrogliata, bisogna convenirne; tuttavia è compito degli organi di carattere internazionale il tentare di sbrogliarla. Ogni tentativo fatto in questo senso non potrà che avere il plauso incondizionato di tutti coloro i quali sono convinti che per curare i mali della società, è prima di tutto necessario conoscerli.

r. r.

Chi simpatizza con le nostre fervide direttive ha il dovere morale di procurare nuovi abbonamenti e di diffondere la nostra pubblicazione tra gli amici.

RASSEGNA DEL MOVIMENTO INTERNAZIONALE

L'assicurazione contro la disoccupazione nei vari paesi

A complemento delle notizie contenute nel presente volumetto, riassumiamo lo studio del Dott. ERNST BERNHARD (1) *sul* Regolamento legale dell'assicurazione contro la disoccupazione all'estero,

I due tipi di assicurazione

Il regolamento legale dell'assicurazione contro la disoccupazione, comprende due forme fondamentalmente diverse nei riguardi degli organi ai quali è affidata l'assicurazione. Essa può essere basata su una organizzazione generale statale, come in Inghilterra, in Italia, in Austria, in Svizzera, oppure sulla concessione di sovvenzioni da parte di enti pubblici a Casse private di disoccupazione, costituite dalle associazioni operaie, alle quali è affidata l'organizzazione dell'assicurazione. Questo sistema delle sovvenzioni, noto sotto il nome di « sistema di Gand » è stato adottato in Francia, in Danimarca, Olanda, Finlandia, Norvegia e altrove. Venne introdotto anche in Italia dalla Società Umanitaria di Milano nel 1905 e adottato dal Governo

(1) « Reichs - Arbeitsblatt » — N. 11 - Anno 1° — Nuova Serie.

come provvedimento provvisorio nel 1916 con un decreto Ministeriale di quell'anno. La differenza tra i due sistemi dell'assicurazione pubblica e dell'assicurazione privata sovvenzionata dagli enti pubblici coincide, di regola, coll'altra differenza sostanziale fra i due sistemi dell'assicurazione obbligatoria e dell'assicurazione facoltativa.

Non esiste regolamento legale delle casse di disoccupazione private senza corrispondente concessione di sussidi da parte degli enti pubblici. Invece la concessione di questi sussidi può avvenire in virtù di una semplice decisione degli enti pubblici, come avvenne, fino a poco tempo fa in Belgio, senza che vi sia un regolamento legale esplicito. Il sistema delle sovvenzioni è però, di regola, accompagnato da un regolamento legale, inquantochè la concessione delle sovvenzioni è normalmente subordinata all'adempimento di determinate condizioni e premesse, e quanto più tali disposizioni mirano ad un funzionamento scrupoloso e con finalità politico-sociali della concessione dei sussidi, tanto più il sistema si approssima alle disposizioni dell'assicurazione pubblica. In Olanda e in Danimarca, si è andati tanto innanzi su questa via, da dare vita a un tipo intermedio tra l'assicurazione pubblica e quella privata. Le leggi sull'assicurazione contro la disoccupazione mostrano, pure con certi caratteri comuni, notevoli differenze tra loro, in relazione alle condizioni economiche e sociali e all'evoluzione politica dei singoli paesi.

L'assicurazione obbligatoria

Il sistema dell'assicurazione obbligatoria, che si estende cioè alla maggioranza della popolazione lavoratrice, è stato adottato in Inghilterra, in Italia, in Austria e, in un certo senso, anche in Svizzera.

In Inghilterra, la nuova legge del 9 agosto 1920, che completa quella del 16 dicembre 1911 estesa successivamente nel settembre 1916, estende l'assicurazione obbligatoria alla maggior parte dei salariati, cioè a circa 12.000.000 di persone, di

cui 1/3 donne, e abbraccia perciò i 2/3 delle persone occupate nel paese. Ne restano escluse le persone occupate nell'agricoltura e nelle foreste, il personale di servizio, gli enti pubblici e le imprese pubbliche.

La legge inglese [1]) crea per l'assicurazione una propria organizzazione, connessa cogli Uffici pubblici di collocamento, dei quali si vale largamente per la sua pratica applicazione. La base locale è costituita dagli Uffici di collocamento statali e da altri organi locali. La maggioranza degli assicurati costituisce una comunità di rischi, inquantochè i contributi vengono versati in un unico fondo, col quale si provvede a tutte le prestazioni dell'assicurazione. I contributi vengono versati dai datori di lavoro, dai lavoratori e dallo Stato; il contributo dello Stato viene calcolato in una somma da 3 ai 4 milioni di sterline. Caratteristica è la collaborazione organica delle organizzazioni operaie, le quali possono fungere da organi di erogazione dei sussidi e di controllo dei disoccupati. La legge però prevede anche l'organizzazione dell'assicurazione per singole industrie, sulla base dell'assicurazione autonoma degli interessati sotto forma di « sistemi speciali », di cui si occupano espressamente le sezioni 18, 19, 20 e 21 della legge.

Per la legge Austriaca del 24 marzo 1920 [2]) è specialmente caratteristica la forma speciale del finanziamento a mezzo della ripartizione, alla chiusura di ogni esercizio finanziario, delle spese totali, comprese le spese di amministrazione, anticipate dallo Stato, ripartizione fatta in modo che 1/3 della spesa viene sostenuta dallo Stato e la rimanenza (somma di rimborso) viene sopportata a metà rispettivamente dai datori di lavoro da una parte, e dagli operai e impiegati dall'altra parte. L'assicurazione si estende non soltanto agli operai e impiegati soggetti all'assicurazione malattia, ma anche agli impiegati sog-

---

([1]) Il testo della legge è stato pubblicato integralmente e tradotto nel « Mercato del lavoro » dell'Ufficio Nazionale per il collocamento e la disoccupazione del 31 dicembre 1920.

([2]) Il testo della legge è tradotto nel Bollettino di cui sopra, del 10 settembre 1920.

getti all'assicurazione vecchiaia. Organi dell'assicurazione sono in prima linea le « Commissioni industriali distrettuali », costituite in modo paritetico, e gli Uffici pubblici di collocamento. Va pure rilevato che la larga classifica dei contributi e dei sussidi secondo le disposizioni dell'assicurazione malattia ha come conseguenza una differenziazione delle prestazioni non raggiunte da alcuna altra legge.

L'assicurazione contro la disoccupazione in Svizzera (1) rappresenta in realtà un tipo intermedio tra l'assicurazione e l'assistenza. Infatti, il decreto confederale del 29 ottobre 1919, che completa ed estende le precedenti disposizioni del 24 marzo 1917, mentre estende il diritto al sussidio a tutti gli Svizzeri atti al lavoro, di oltre 16 anni, che abbiano esercitato regolarmente un mestiere, adotta però il criterio del bisogno, secondo il quale il disoccupato per avere diritto al sussidio deve trovarsi in condizioni d'indigenza. Gli organi dell'assicurazione sono, anzitutto, i Comuni e gli Uffici di collocamento comunali, nonchè i Governi cantonali. I mezzi per l'assicurazione vengono forniti dalla Confederazione, dai Cantoni, dai Comuni e dalle imprese. Il sistema Svizzero fa contribuire in una forma tutto affatto particolare gli industriali all'assicurazione e affida alle organizzazioni dei medesimi determinate funzioni. Nel caso in cui la perdita del guadagno da parte degli operai sia da attribuirsi alle condizioni eccezionali determinate dalla guerra, ogni industriale viene corrispondentemente gravato fino a un determinato limite per le persone occupate nel suo stabilimento, e precisamente nel caso di riduzione delle ore di lavoro fino al 40% con l'intero sussidio, con 1/3 invece nel caso di una riduzione superiore al 40% o della chiusura dello stabilimento. Per ciò che riguarda la collaborazione delle organizzazioni degli industriali, spetta alle medesime, fra l'altro, di determinare le prestazioni a carico delle singole imprese e di gestire un fondo di solidarietà, che serve a pareggiare gli oneri. Il sistema in-

(1) Si veda « L'action de l'administration fédérale dans la lutte contre le chômage en Suisse », in « *Etudes et documents* » dell'Ufficio Internazionale del Lavoro di Ginevra.

trodotto in Svizzera non ha, però, carattere permanente ed è in preparazione una legge confederale, colla quale verrebbe introdotta una assicurazione volontaria a mezzo di Casse di disoccupazione sussidiate dallo Stato.

Il Professore Bernhard riassume anche le disposizioni principali della legge italiana 19 ottobre 1919, che non occorre qui riprodurre.

L'assicurazione volontaria

Anche la legislazione che regola l'assicurazione facoltativa merita la massima considerazione, perchè, osserva l'autore, anche se le Casse con l'adesione volontaria degli assicurati non abbracciano, di regola, che una parte delle persone interessate, tanto più che solo una parte delle organizzazioni operaie hanno creato dei fondi di disoccupazione per i propri soci, il regolamento legale dell'assicurazione volontaria sovvenzionata deve risolvere questioni fondamentali, di notevole importanza per il problema dell'assicurazione in generale. Facendo astrazione della Svizzera, i sistemi dell'assicurazione volontaria si basano sul sistema dei sussidi integratori, noto, come si è detto, sotto il nome di « sistema di Gand », secondo il quale le Casse di disoccupazione delle organizzazioni professionali ricevono sovvenzioni da parte degli enti pubblici a integrazione dei sussidi dalle medesime concessi ai propri soci. Pregio di questo sistema è il suo carattere professionale e conseguentemente l'uniformità del rischio e la garanzia della riscossione dei contributi e del controllo dei disoccupati nelle singole professioni. Inoltre, contributi e sussidi possono essere, senza difficoltà, adeguati alle peculiari condizioni delle varie regioni e delle diverse industrie. Invece, è piuttosto una questione di applicazione che di principio il fatto che la sovvenzione venga concessa dallo Stato, dalle provincie o dai Comuni e che il sussidio sia pagato per il tramite dell'organizzazione operaia o direttamente al disoccupato.

La concessione di sovvenzioni pubbliche all'organizzazione privata non avviene, naturalmente, senza un controllo sull'impie-

go dei mezzi; e a tale riguardo sono da rilevare alcune differenze sostanziali tra i singoli paesi, a seconda dell'influenza concessa all'autorità e a seconda che vengano chiamati a collaborare o meno gli Uffici di collocamento e venga affidata la vigilanza agli organi dell'amministrazione generale o ad organi tecnici speciali, come in Olanda, Danimarca e Belgio.

Il sistema delle sovvenzioni integratrici ha servito come base ad un regolamento legale della materia, in Francia nel 1905 e 1912, in Norvegia nel 1906, 1908, 1915 e 1918, nel Cantone di Ginevra nel 1909 e 1919; in Danimarca nel 1914, e 1920; in Olanda nel 1916; in Finlandia nel 1917; in Spagna nel 1919; in Belgio nel 1920. La concessione della sovvenzione è subordinata, di regola all'adempimento di determinate condizioni, quali ad esempio la separazione della gestione delle Casse di disoccupazione, dall'amministrazione generale dell'organizzazione professionale, il numero minimo dei soci, ecc. Ovunque viene richiesto, naturalmente, un accurato rendimento di conti della gestione e stabilito il diritto dell'ente sovventore di prendere visione dei libri e delle registrazioni delle Casse, anche se ciò non sia sempre espressamente fissato nella legge. Una corretta gestione dell'assicurazione, anche quando non siano al riguardo stabilite speciali norme dalle leggi, viene garantita in via indiretta colla condizione che gli statuti delle Casse debbano essere approvati dalle autorità competenti.

Il primo disciplinamento sulla base del sistema delle sovvenzioni venne adottato nel 1905 in Francia, ma i risultati sono stati scarsi, tanto che ancora nel 1913 le Casse sovvenzionate non contavano che 50.000 soci. Oltre allo Stato, concedono sovvenzioni alle casse professionali di disoccupazione anche un certo numero di dipartimenti e di comuni (1).

L'unico paese, nel quale, fino a poco tempo fa, il sistema della sovvenzione era applicato senza disciplinamento legale era appunto il suo paese di origine, cioè il Belgio. Dapprima a

---

(1) Si veda: « L'organisation de l'assurance - chômage et du placement des travailleurs en France », in *Études et documents* dell'Ufficio internazionale del Lavoro, di Ginevra.

Cand, poi altrove, le Casse di disoccupazione sopratutto delle organizzazioni professionali vennero sussidiate dai singoli Comuni e nel 1913 queste Casse erano già 414. Anche consorzî di comuni e provincie presero provvedimenti analoghi in parte mediante la concessione di sussidi integratori diretti ai soci disoccupati delle Casse. Dal 1917 anche lo Stato ha cominciato a concedere sovvenzioni e dal 1° giugno 1920 la sovvenzione dello Stato è concessa nella misura del 50% dei contributi versati dai soci. Premessa per la concessione delle sovvenzioni dello Stato era che le Casse fossero sussidiate e vigilate da un Comune o da un consorzio di Comuni al quale era affidato sostanzialmente il controllo. In tal modo le Casse di disoccupazione venivano sussidiate: dallo Stato, in relazione ai contributi dei soci, e dai « fondi comunali » di disoccupazione, in relazione ai sussidi erogati. Le disposizioni prese sopratutto nel 1920 promossero notevolmente lo sviluppo dell'assicurazione contro la disoccupazione in Belgio e il numero dei « fondi di disoccupazione » comunali, che nel 1914 erano 29 con 101 Comuni aderenti, erano saliti, nell'ottobre del 1920, a 84 con 627 Comuni, mentre le organizzazioni aderenti avevano 126.000 soci nel 1913 e oltre 500.000 nel 1920. Un'ordinanza del 20 dicembre 1920 ha, per la prima volta, regolata legislativamente la materia in Belgio, in quanto vennero mantenute e sanzionate legalmente le misure relative alle sovvenzioni statali alle Casse di disoccupazione, dall'amministrazione generale dell'orga- vengono favoriti, assumendosi lo Stato il 50% delle loro spese di amministrazione. Inoltre, gli stessi « fondi comunali » possono istituire Casse di disoccupazione comunali, per quegli operai e impiegati che non intendono aderire alle Casse sindacali. Lo Stato sussidia queste istituzioni nella stessa misura delle altre Casse e mette a loro disposizione statuti tipo. Nuova e, dal punto di vista dell'organizzazione, importante, la costituzione di un « fondo di crisi » statale, al quale spetta di integrare le prestazioni delle Casse di disoccupazione nel caso in cui i soci abbiano esaurito il loro diritto al sussidio verso la propria Cassa o i fondi della medesima non siano più sufficienti a far fronte agli oneri statutarî.

La concessione di sovvenzioni obbligatorie da parte dello Stato e dei Comuni è stata prima adottata dalla Norvegia colla legge del 12 giugno 1906, le cui disposizioni provvisorie vennero prorogate nel 1908, 1911 e 1914 e trasformate in un provvedimento definitivo colla legge del 5 agosto 1915, integrata con le ulteriori disposizioni del 29 luglio 1918. Nel 1915 il sussidio di Stato venne elevato da 1/3 alla metà dei sussidi erogati dalle Casse, ma i 2/3 di questa somma vennero messi a carico dei Comuni di residenza dei sussidiati, cosicchè i Comuni sono gli organi sui quali grava in prima linea l'onere finanziario delle disposizioni norvegesi. Al Comune o ad una Commissione di vigilanza nominata dal medesimo spetta la sorveglianza sulla amministrazione delle Casse, le quali sono collegate agli Uffici pubblici di collocamento. Tutte le Casse devono ammettere indistintamente tutti gli appartenenti alla professione relativa, anche se non soci delle rispettive organizzazioni professionali. Casse professionali esistono in Norvegia in quasi tutti i mestieri e nel 1917 erano 24 con 50.000 soci.

Il Cantone di Ginevra ha emanato una legge nel novembre 1909, che prevede la concessione di un sussidio di Stato alle Casse professionali di disoccupazione. La legge assicurava per 10 anni alle organizzazioni professionali una sovvenzione del 60% sui sussidi erogati ai propri soci disoccupati, residenti da un anno nel Cantone. La legge venne, nel settembre 1919, prorogata per altri 10 anni.

I sistemi intermedî

Uno speciale sviluppo nel senso della assicurazione pubblica ha subìto il sistema delle sovvenzioni in Olanda, in Danimarca e, recentemente, in Spagna. La vigilanza dello Stato viene integrata da una collaborazione dell'autorità alla organizzazione e gestione della Cassa e al controllo dei disoccupati. Il sistema speciale adottato in materia dall'Olanda e dalla Danimarca è caratterizzato anche dal fatto che la vigilanza e la collaborazione statale vengono affidate ad organi speciali e

in Spagna, agli organi speciali dell'assicurazione. I tre paesi si differenziano, del resto, da quelli più rappresentativi del sistema puro delle sovvenzioni anche in ciò, che i sussidi degli enti pubblici non sono basati sui sussidi erogati, ma bensì sui contributi riscossi dalle Casse, ciò che avvicina questo sistema a quello dell'assicurazione in senso stretto.

Il sistema danese, già ai suoi inizî nel 1907, prevedeva la esistenza di Casse di disoccupazione, le quali conservavano, non solo nella loro gestione finanziaria, ma anche esternamente, una autonomia formale in confronto delle organizzazioni operaie. In pratica, però, queste ultime costituiscono la base dell'assicurazione, giacchè solo esse si sono sviluppate, per quanto la legge ammettesse anche Casse locali interprofessionali. La legge dell'8 aprile 1914 tien conto delle esperienze precedenti. Le sovvenzioni dello Stato (50% dei contributi dei soci) sono obbligatorie e vengono concesse solo per gli operai salariati privi di mezzi, mentre quelle dei Comuni sono facoltative. La vigilanza viene affidata ad uno speciale funzionario, l'« Ispettore governativo della disoccupazione ». L'emendamento del 22 novembre 1919, codificato nella legge del 5 gennaio 1920 (1), non apporta modificazioni sostanziali, ma definisce più nettamente alcune disposizioni della legislazione precedente, quale quella sulle persone ammesse. Vengono riaffermati l'autonomia e il carattere professionale delle Casse, ciascuna delle quali rappresenta una società destinata esclusivamente ai fini della erogazione del sussidio ai disoccupati, vengono estese le facoltà dell'Ispettore governativo, che acquista attribuzioni, non soltanto di vigilanza, ma direttive, in quanto, tra l'altro, egli promuove ed aiuta la costituzione di nuove Casse e esercita la sua influenza sul loro sviluppo organico. Nel 1919, le Casse di disoccupazione riconosciute erano 66, e di queste 64 erano Casse nazionali professionali.

Più avanti ancora sulla via della crescente influenza dei poteri statali sull'assicurazione, che avvicina il sistema di Gand

(1) La legge è largamente riprodotta nel numero del 1° novembre del già citato « Mercato del Lavoro ».

ad una forma di assicurazione pubblica, è andata però l'Olanda. Con decreto del 19 settembre 1916 veniva istituito un apposito « Ufficio centrale per l'assicurazione contro la disoccupazione e per il collocamento », coi seguenti compiti: promuovere e applicare l'assicurazione contro la disoccupazione a mezzo di sovvenzioni alle Casse di disoccupazione; regolare e dirigere il collocamento in tutta la nazione; prendere le misure atte a prevenire e a combattere la disoccupazione. Le sovvenzioni alle Casse di disoccupazione, in conformità del Decreto Reale 2 dicembre 1916, vengono assegnate, insieme, dallo Stato e dai Comuni in un ammontare pari ai contributi dei soci, lo Stato ponendo come condizione alla concessione del proprio sussidio che il Comune di residenza dei soci assuma a proprio carico l'altra metà. Ai Comuni spetta, non soltanto la vigilanza permanente sulle Casse, ma ogni disoccupato deve presentarsi per il controllo sistematico all'Ufficio di collocamento del proprio Comune. Soprattutto, la presidenza della Cassa di disoccupazione interessata deve comunicare al Comune ogni singolo caso di ammissione al sussidio, spettando al Comune un diritto di veto sospensivo. E lo stesso diritto spetta al Direttore generale dell'Ufficio di assicurazione contro la disoccupazione e di collocamento, essendo riservata al Ministro la decisione finale sui sussidi contestati. Le casse di disoccupazione sovvenzionate, che erano 60 nel 1918 con 176.374 soci, sono salite a 80, con 398.995 soci, nel 1920 (1).

Gli stessi fini si propone il decreto del 18 marzo 1919, della Spagna, integrato dal regolamento del 31 marzo 1919, col quale vengono concesse alle Casse di disoccupazione degli operai e degli impiegati sovvenzioni da parte dello Stato in una misura pari ai contributi dei soci delle medesime, con un massimo previsto di 2 milioni di pesetas. Più meticolosamente che non negli altri paesi, viene stabilito il fine puramente assicurativo delle Casse, che non possono raccogliere fondi per altri

---

(1) Si veda nel « Mercato del Lavoro » del 1° novembre, l'articolo sui « servizi del collocamento e della disoccupazione in Olanda ».

scopi, devono essere costituite su base professionale e non devono, di regola, estendere la loro giurisdizione oltre la provincia. La vigilanza viene esercitata dagli organi statali dell'assicurazione, ai quali sono assegnati larghi poteri in confronto delle Casse e che possono, oltrechè promuovere la istituzione e la organizzazione delle Casse, intervenire contro eventuali abusi, mediante la sospensione dei consigli di amministrazione, la convocazione dell'assemblea dei soci e lo scioglimento della Cassa.

Una assicurazione contro la disoccupazione sulla base del sistema delle sovvenzioni è stata pure introdotta in Czeco-Slovacchia.

Con questi sistemi intermedi, ci siamo avvicinati al tipo della assicurazione pubblica su base volontaria, già adottata a Berna nel 1893, e dal Cantone di S. Gallo nel 1894, però senza successo. Un sistema misto come quello tentato dal Cantone di S. Gallo, cioè la costituzione di una Cassa comunale di assicurazione volontaria di disoccupazione e la contemporanea concessione delle sovvenzioni complementari alle Casse professionali di disoccupazione, venne pure introdotto dal Cantone di Basilea (Città) con legge del dicembre 1909, modificata nel gennaio 1914. Al sistema misto delle Casse di assicurazione pubbliche e private si inspira pure la « Cassa per le crisi delle industrie delle maglierie » della Svizzera, costituita nel 1916.

L'organizzazione dell'assicurazione

Il Dr. Bernhard riassume quindi, comparandole, le disposizioni delle varie legislazioni relative all'estensione dell'assicurazione, ai contributi, alla misura e alla forma di sussidio, alla durata del medesimo e alla sua decorrenza, agli organi dell'assicurazione, alla collaborazione degli industriali e degli operai, all'organizzazione finanziaria, alle disposizioni speciali per determinati mestieri o per l'assicurazione professionale in regime di assicurazione nazionale, le condizioni per la concessione del sus-

sidio, le disposizioni relative all'obbligo dell'accettazione del posto offerto dagli organi autorizzati al sussidiato, i metodi per la erogazione del sussidio, per il contenzioso e per il controllo dei sussidiati, con speciale riguardo agli Uffici di collocamento, alla prevenzione della disoccupazione e ai corsi di perfezionamento per disoccupati. In un'interessante tabella vengono riassunte sinteticamente le disposizioni comparate dei singoli paesi relative alla estensione dell'assicurazione, agli organi dell'assicurazione e dell'erogazione dei sussidi, ai contributi e ai sussidi, al contenzioso. Ma di ciò ci occuperemo in una prossima rassegna.

f. p.

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

ODON POR - « *Il Gildismo* ».

E. CIANETTI - « *Gli Uffici municipali del lavoro* ».

R. RIGOLA - « *L' Organizzazione permanente internazionale del lavoro* ».

— « *La protezione del lavoro a domicilio* ».

LIBRI RICEVUTI

E. COLOMBINO: « *La Tragedia Rivoluzionaria in Europa.* » - Firenze, R. Bemporad e F.° - L. 6.—

M. A. LANDAU ALDANOV - « *Le due Rivoluzioni: La Rivoluzione francese e la Rivoluzione russa* » Roma, Libreria Russa « Slovo », 1921.

P. TADDEI - « *Cenni storici sul movimento operaio e socialista di Fontanelle* », Parma.

COLLEZIONE

"I PROBLEMI DEL LAVORO"

diretta da **RINALDO RIGOLA**

PUBBLICAZIONE MENSILE

Ogni volumetto racchiude in forma di monografia autonoma, la trattazione completa di alcuni **problemi del lavoro,** e una lucida rassegna del movimento internazionale del mese.

Un singolo numero . . . . . L. 2.—
Abbonamento straordinario 1921 (dieci numeri) » 16.—
Estero . . . . . » 20.—

Inviando subito vaglia all'Amministrazione: Editori R. Bemporad & F.° - Firenze, si ha diritto a ricevere gratis anche i numeri arretrati di quest'anno: "PARTITI POLITICI E SINDACATI DI MESTIERE" e "LA GUERRA CIVILE IN ITALIA".

CRITICA SOCIALE

Rivista Quindicinale del Socialismo
.. diretta da FILIPPO TURATI ..

Direzione: Milano, Portici Galleria, 23
Amministrazione: Milano, Via Omenoni, 4

Prezzi di abbonamento:

Nel Regno: Anno L. it. 24.— ; Semestre L. it. 12.—
All'Estero: » » 26.50 ; » » 13.50

È uscito:

E. COLOMBINO

"LA TRAGEDIA RIVOLUZIONARIA IN EUROPA"

Edizioni della "Critica Sociale" - Lire Sei

Prezzo del presente volume LIRE DUE

OPERE POLITICHE
DI RECENTE PUBBLICAZIONE

E. M. GRAY. — *Come Lenin conquistò la Russia.* L. 3.—

M. SLONIM. — *Spartaco e Bela Kun* . . . . 3.—

G. PUGLIESE. — *Il Bolscevismo in Italia*. . . 3.—

U. BIANCHI. — *La socializzazione del sottosuolo e l'industria mineraria* . . . . . 5.—

CARLO PALADINI. — *Lenin.* . . . . . 3.—

G. NOFRI e F. POZZANI. — *La Russia com'è*, con prefazione di Filippo Turati . . . . . 6.—

CRITICA SOCIALE

Rivista Quindicinale del Socialismo
:: diretta da FILIPPO TURATI ::

ABBONAMENTI:

Nel Regno: Anno L. 22.00 Semestre L. 12
All'Estero: Anno L. It. 26.50 Semestre L. It. 13.25
Numero separato L. 1.00

Direzione: Milano, Portici Galleria, 24
Amministrazione: Milano, Via Omenoni, 4

Numeri di saggio gratis a richiesta

Prezzo del presente volume LIRE DUE.

COLLEZIONE " I PROBLEMI DEL LAVORO „

Pubblicazione mensile diretta da R. RIGOLA

RINALDO RIGOLA

LA CRISI INDUSTRIALE

AVVISO A TUTTI GLI ABBONATI MOROSI

Questo terzo fascicolo dei "Problemi del Lavoro„ viene spedito a tutti i vecchi abbonati, anche a coloro che non hanno ancora versato l'importo per il 1921, nonostante la facilitazione loro accordata di pagare solo L. 15, purchè l'importo ci pervenisse entro il maggio.

Noi siamo certi che non un solo abbonato vorrà privarsi del nostro periodico, ora che esso ha subito la nota trasformazione, tanto bene accolta dal pubblico.

Attendiamo dunque di ricevere **subito** *la quota d'abbo-*

altrimenti costretti a provvedere alla riscos-

sarà a